

# RESOCONTO STENOGRAFICO

## 142ª SEDUTA (POMERIDIANA)

### MARTEDI 1 GIUGNO 1993

Presidenza del Vicepresidente TRINCANATO  
indi  
del Vicepresidente CAPODICASA

#### INDICE

##### Governo regionale

(Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione - Seguito):

PRESIDENTE .....	7355, 7367, 7380, 7391, 7401
MARTINO (Liberaldemocratico riformista)* .....	7355
CRISTALDI (MSI-DN) .....	7357, 7401
CONSIGLIO (PDS) .....	7361
MACCARRONE (Rепubblicano democratico) .....	7363
MELE (RETE) .....	7366
PALAZZO (PSDI) .....	7367
MARCHIONE (PSI) .....	7373
PIRO (RETE) .....	7376
ERRORE (DC)* .....	7381
PAULLO (PSI) .....	7384
PELLEGRINO (PSI) .....	7392
CAMPIONE, Presidente della Regione .....	7396
SCIANGULA (DC) .....	7403

##### Sulla pubblicazione di un articolo di stampa riguardante episodi di corruzione

PRESIDENTE .....	7403
SPEZIALE (PDS) .....	7403

\* Intervento corretto dall'oratore.

La seduta è aperta alle ore 17,35.

PIRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorrendo osservazioni, si intende approvato.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa all'ordine del giorno: Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ormai sembra destino che i governi della nostra Regione nascano con lo stesso rituale e con lo stesso alto stato di tensione: infatti, nel 1987 il Presidente della Regione dell'epoca, l'onorevole Rino Nicolosi, nelle sue dichiarazioni programmatiche ebbe a dire che il suo Governo nasceva battezzato con il sangue degli efferati delitti di mafia. La stessa dolorosa coincidenza vi è stata con il Governo presieduto dall'onorevole Vincenzo Leanza nel 1991, e nel 1992, onorevole Campione, con il suo primo Governo. In uno stato di altissima tensione e grande incertezza, come l'onorevole Campione giustamente ha fatto notare nelle dichiarazioni programmatiche rese oggi in Aula, la sua immensa maggioranza frastornata ed atterrita dalle notizie che venivano dal palazzo di giustizia il 26 maggio andava ad eleggere la Giunta di governo e per rendere ancora più cupo e incerto il futuro del Go-



verno dell'onorevole Campione, dei 75 parlamentari che compongono la maggioranza ben 10 quel giorno erano assenti o impossibilitati e 19 hanno preferito votare per altri parlamentari non indicati dal Presidente in carica, l'onorevole Campione. In parole povere, il 40 per cento della maggioranza di Governo non ha seguito le indicazioni date dal Presidente della Regione.

Il collega Pandolfo in un suo preciso e ben articolato intervento svolto in quest'Aula durante il dibattito sull'annuncio dell'apertura della crisi di Governo della Regione, si chiedeva, giustamente, quali erano le motivazioni per aprire la crisi; lo stesso interrogativo me lo pongo anch'io. Quali sono stati i veri motivi delle Commissioni del Governo dal momento che nessun partito della maggioranza si era lamentato del suo operato? Anzi si sprecavano belle parole per magnificare i grossi risultati ottenuti in ben dieci mesi di lavoro intenso e alacre: la legge per la elezione diretta del sindaco, la legge di riforma degli appalti pubblici, la legge di bilancio e quindi quel calderone di interventi molto discutibili inseriti nella cosiddetta finanziaria.

Settantacinque parlamentari della maggioranza impegnati per trecento giorni per approvare solo quattro leggi, al tempo record di 75 giorni per legge! Allora, se il Governo per la maggioranza operava bene, se gli assessori erano tutti bravi, riscuotevano la piena fiducia, quali sono stati effettivamente i motivi per aprire la crisi e per risolverla nella identica formula politica e con il cambiamento solo di cinque assessori? Forse si voleva formalizzare quello che di fatto, sin dal primo momento della formazione del primo Governo dell'onorevole Campione, si era capito ed io avevo già detto nel mio intervento in Aula il 24 giugno 1992, e cioè che vi era un'asse portante: Democrazia cristiana - Partito democratico della sinistra. La nomina alla vicepresidenza della Regione del rappresentante del PDS, onorevole Parisi, il grande ridimensionamento del Partito socialista che perde l'importante Assessorato del Turismo nonché la prestigiosa carica di Vicepresidente della Regione che nel passato gli era sempre stata affidata, sono la conferma che la Democrazia cristiana in Sicilia ha aperto un colloquio ed un confronto molto ser-

rato con il Partito della quercia, ha relegato a ruolo di mera comparsa il Partito socialista ed ha collocato il Partito repubblicano ed il Partito socialdemocratico in una posizione subalterna, insignificante ed oserei dire anche mortificante. Si può affermare, senza alcun rischio di smentita, che la crisi si è fatta, perdendo quasi trenta giorni, solo per render noto ufficialmente ai cittadini siciliani che la Democrazia cristiana riapriva il suo laboratorio di sperimentazioni politiche che nel passato ha reso già famosa la nostra Isola allorquando si provò per la prima volta in Italia la formula di un governo di centro-sinistra.

L'onorevole Campione, nell'insediare il suo primo Governo ci ha detto che nelle emergenze che si dovevano affrontare vi erano tra i primissimi posti il piano sull'occupazione ed il rilancio produttivo di alcuni settori portanti dell'economia isolana. È passato un anno e per queste cose si sono fatte solo chiacchiere e si sono illusi i disoccupati che nel frattempo sono aumentati vertiginosamente. Ora il «Campione bis» ha superato, anche se con molta difficoltà, la prova della elezione degli assessori e tra poche ore avrà la scontata fiducia da parte della maggioranza che da questa crisi esce ancor più spaccata, dilaniata al suo interno e politicamente più debole. Pur confermando la nostra opposizione a questo tipo di governo ed alla sua maggioranza, noi liberaldemocratici ci auguriamo, per il bene della Sicilia, che il Governo della Regione inizi seriamente a lavorare e che in tempi brevi porti all'esame delle Commissioni legislative, proposte di legge che vadano ad affrontare i gravissimi problemi della disoccupazione, della moralizzazione della vita pubblica, del rilancio produttivo delle aziende agricole, turistiche e industriali.

La Sicilia ha urgente bisogno di un Governo che, oltre alle necessarie riforme, operi con concretezza per migliorare il suo sfilacciato e debole tessuto economico-sociale. Il primo Governo Campione questo non lo ha realizzato. Ci auguriamo, anche se con poca convinzione, che questo Governo riesca a fare quelle che noi da alcuni anni segnaliamo come le emergenze più pressanti. Vorrei ricordare, tra tutte, il rilancio produttivo delle aziende e il disimpegno totale della Regione nel settore delle partecipazioni regionali.



Abbiamo presentato negli anni ottanta disegni di legge in cui si prevedeva lo scioglimento degli enti economici. Proprio il Vicepresidente della Regione, onorevole Parisi, ricorderà, come ricordo anch'io, gli importanti dibattiti svolti nella Commissione legislativa Industria di cui era Presidente, sul disegno di legge presentato dal sottoscritto nella veste di Assessore regionale per l'Industria. Forse non erano maturi i tempi per disimpegnare la Regione da questo grosso, grossissimo problema degli enti economici regionali. Mi auguro che sia giunto il tempo e che si chiuda questa pagina della storia della nostra Regione. Onorevole Presidente della Regione, nelle sue dichiarazioni programmatiche lei fa una analisi attenta della situazione morale ed economica della nostra Isola. Noi liberaldemocratici dai banchi dell'opposizione non faremo mancare tutto il nostro apporto per approvare leggi che prevedano controlli ancora più severi sulla gestione della cosa pubblica; leggi che prevedano, non in modo demagogico, il rilancio dell'economia della Regione. Saremo come sempre attivi protagonisti della vita politica di questa Assemblea legislativa, di questo Parlamento che ancora tanto può fare per il decollo civile e democratico della nostra Terra. Saremo vigili controllori dell'attività del Governo e, come tradizione vuole, faremo sempre un'opposizione costruttiva e senza alcuna demagogia. Saremo attenti e vigili anche perché noi abbiamo sempre stigmatizzato e condannato la creazione di quei «mostri regionali» che il Presidente Campione ricordava proprio quest'oggi nella sua relazione. Noi non abbiamo mai considerato l'Amministrazione regionale una festa dove si potevano distribuire risorse e posti.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

**CRISTALDI.** Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, non è la prima volta che intervengo in un'Aula quasi deserta, eppure mai come in questa occasione ho potuto dire di partecipare ad un dibattito che nasce stanco nonostante si sia disperatamente tentato di dare un qualche alto significato a questoennesimo incontro di dibattito.

Le stesse dichiarazioni del Presidente della Regione sono stanche; per certi versi ripetitive, e non soltanto delle sue stesse dichiarazioni del primo Governo, sono cadute nella ritualità, in qualche modo possono essere definite fotocopie di interventi di altri Presidenti della Regione. Un dibattito determinato dalle stesse dichiarazioni del Presidente della Regione che non hanno nemmeno la linfa di fantasia che c'era all'interno delle prime dichiarazioni del Governo Campione; una cosa che, evidentemente, è la testimonianza dello stato di malessere in cui riversa la politica in Sicilia e dello stato di malessere specifico che c'è all'interno di questo Palazzo.

Avremmo voluto un dibattito più consistente basato su dichiarazioni che andassero un po' più in fondo nei contenuti e lasciassero il binario, ormai monotono e parolaio, delle chiacchiere e della immagine, soprattutto della falsa immagine; perché da qualche tempo a questa parte più si parla di rilancio di immagine, più lo fa il Presidente della Regione, più crolla, signor Presidente dell'Assemblea, il Palazzo; più arrivano gli avvisi di garanzia, più decade l'immagine di questa stessa Assemblea. Ci vorremmo augurare che si tratti di un momento passeggero nel quale si riordinano le idee per ridare significato ad uno tra i più antichi Parlamenti del mondo, nel quale ciascuno di noi riesca ad avere la capacità di svolgere il proprio ruolo istituzionale, nella buona e nella cattiva sorte, signor Presidente dell'Assemblea, sia quando ci sono i grandi convegni nei quali si porta il saluto dell'istituzione, sia quando bisogna avere la dignità di dire — ad altre istituzioni — che ci sono sedi nelle quali probabilmente alcune cose non possono essere fatte! Io credo che questo sia nella dignità della politica. Se questo non si fa, se questo non si sa fare, evidentemente non si può sperare che modifichi la politica non soltanto nell'immagine, ma anche nei contenuti.

Avremmo voluto che l'esperienza del Governo Campione *bis* fosse alla base delle dichiarazioni del Presidente di questo nuovo Governo, e che tutto ciò che era stato detto a parole nel primo Governo potesse essere non dico smentito, ma rettificato, per capire le ragioni per le quali alcune cose che erano state decla-



mate anche con certa retorica — in questa Aula e fuori di questa Aula — non erano state raggiunte. Io ho condiviso l'intervento dell'onorevole Martino nella parte in cui faceva riferimento a certi soggetti che non fanno più parte del Governo che, a guardar bene, potrebbero essere i responsabili di ciò che non è stato fatto. Io non credo che aver sostituito l'onorevole Errone sia un errore, non credo nemmeno che sia un fatto giusto, ma non credo soprattutto che la sostituzione di uno o più componenti del Governo sia la svolta per ridare un nuovo significato alla politica; ci deve essere qualche cosa di più che ha impedito al primo Governo Campione di realizzare in concreto le cose che aveva dichiarato. Non mi sembra che dalle dichiarazioni programmatiche di questo nuovo Governo Campione emergano contenuti che possano lasciare sperare una svolta non soltanto nelle parole e nella immagine, ma soprattutto nei contenuti.

Noi personalmente siamo stanchi di ascoltare le dichiarazioni del Presidente della Regione in televisione, considerato che in quasi un anno di attività ha prodotto altro che quattro leggi, onorevole Martino, molto meno, più guai che altro! Perché se la memoria non mi inganna, e sono certo che in questo momento non mi inganna, l'unica cosa seria che ha prodotto questa Assemblea è la legge sull'elezione diretta del sindaco, per la quale, con tutto il rispetto per la consistenza di numerosi Gruppi parlamentari, ci sono partiti e forze politiche in questa Aula che hanno sposato questa linea del rinnovamento istituzionale da tempo e hanno faticato per convincere gli onorevoli Campione, Parisi ed altri ad andare alla elezione diretta del sindaco. Tutto il resto non è una cosa seria, ci siamo stancati di ascoltare le dichiarazioni del Presidente Campione, che anziché presentarsi con nome e cognome potrebbe presentarsi come il Presidente della elezione diretta del sindaco e della legge sugli appalti.

Ma la legge sugli appalti non ha trovato applicazione, ed è vero quel che hanno sostenuto molto modestamente i parlamentari siciliani del Movimento sociale italiano che non hanno votato la legge sugli appalti, perché da modesti pratici della vita amministrativa siciliana ci siamo resi conto che quelle erano parole inapplicabili. C'è la sommosa fra gli opera-

tori, gli imprenditori, ma anche tra la povera gente, nelle piccole e nelle grandi cose; non si compra più nemmeno un motorino, non si fanno più le grandi opere perché non si capisce come può diventare un fatto applicativo una serie di parole che sono state elencate in una legge che ha trovato spazio sulla stampa e pochissimo spazio all'interno della applicazione. Ci sarebbe stato tutto il tempo per capire, dagli atti ispettivi presentati dalla opposizione, quale era la strada da percorrere per riportare il tutto realmente verso la trasparenza.

Vorremmo capire che cosa è cambiato in questi 300 giorni nell'apparato burocratico della Regione. Ma perché, non si sapeva e non si sa che, a guardare all'interno dell'apparato burocratico, altro che quello che è avvenuto stamattina potrà accadere! C'è un apparato burocratico il cui comportamento non è più possibile tollerare. Colgo l'occasione della presenza dell'onorevole Parisi, e lo potrei fare con qualunque altro assessore: non è possibile una situazione vergognosa quale quella esistente ad esempio nel Gruppo Pesca, dove non si riesce a fare un mandato se non dopo 6 anni! Avremmo sperato che con questo nuovo Governo, non che si dovessero risolvere i problemi della Sicilia, ma che alcune cose potessero essere risolte, alcuni passaggi pratici che sono alla base del malcostume. Noi presentiamo su questo specifico argomento un ordine del giorno, con il quale chiediamo una commissione di inchiesta, questo per essere immediatamente in linea con le cose che ha suggerito lo stesso Presidente della Regione. Il Presidente della Regione, nella parte di premessa ma anche nella sostanza, inizialmente ha detto: «Ben vengano le commissioni di indagine e le commissioni di inchiesta». Noi ne abbiamo fatto qualche uso anche in questa legislatura; nessuna delle indagini e delle inchieste non solo non è stata ultimata ma non credo che sia realmente partita. Noi vogliamo misurarci anche su questo, vogliamo proporre anche in questa sede la nascita di una commissione di inchiesta per capire cosa c'è intorno all'apparato burocratico; che cosa blocca per mesi, per anni l'istruttoria di una qualsiasi pratica; che cosa blocca un ufficio a rispondere celermente ai quesiti posti dai deputati.



Non è pensabile che, da qualche tempo a questa parte, non si possa più nemmeno esercitare il diritto del deputato di arrivare in qualsiasi ufficio e di chiedere le corrette informazioni e di ottenere le giuste risposte. Questo diritto non è più esercitabile di fatto, perché non si trova mai il vero responsabile del procedimento amministrativo.

Io sono stato uno di quelli che ha lavorato per la legge sulla trasparenza, e ci siamo preoccupati di consentire a qualunque cittadino di entrare in qualunque ufficio e sapere a che punto è la sua pratica, chi è il responsabile del procedimento amministrativo, quali sono i tempi di definizione, entro quali tempi quella sua pratica sarà definita; ma soprattutto ci sono delle parti della legge numero 10 che impongono alla pubblica Amministrazione di dare risposte entro 30 giorni, e quando non le si danno entro i 30 giorni bisogna motivarlo.

Di tutto questo abbiamo sentito solo chiacchiere. Nessun atto concreto è stato fatto, e non ci piace che fra le grandi cose dette oggi dal Presidente Campione ci sia quella di applicare la legge sulla trasparenza, perché non è una facoltà del Presidente della Regione applicare una legge di questo Parlamento, è un dovere e se non si fa si commette omissione di atti di ufficio.

Noi pensiamo, quindi, che la vicenda dell'efficienza dell'apparato burocratico non possa essere lasciata alla semplice dichiarazione del Presidente della Regione o al semplice auspicio di un cambiamento che, se deve iniziare, deve iniziare su un atto esecutivo. E non è nemmeno detto che per capire le ragioni per le quali non funziona l'apparato burocratico della Regione debba essere il Parlamento a farlo. Non è nemmeno detto che ci debba essere la necessità di un ordine del giorno per istituire una Commissione di indagine e di inchiesta di questo Parlamento, perché il Governo ha gli strumenti per aprire le indagini e le inchieste che vuole e cercare i motivi per i quali l'apparato burocratico della Regione non funziona.

Un dibattito di tono molto acceso intorno a questa vicenda si è sviluppato all'indomani della vicenda Bonsignore, e ricordo le polemiche e le ragioni di quelle polemiche, le dichiarazioni che ciascun parlamentare ebbe a fare; le di-

chiarazioni di quel Governo. Da allora ad oggi non risulta che siano stati messi in moto meccanismi tali da far superare le ragioni di quello stallo e di quelle incredibili situazioni. Poi nasceva la questione della Forestale, la Commissione di indagine anche in questa occasione; poi nascevano altre ragioni intorno all'Assessorato alla Presidenza, alla gestione di certi organismi paralleli; assistiamo ad un Assessore di questo Governo e del precedente che di fronte ad un atto ispettivo del Movimento sociale dichiara tranquillamente: «Non so nulla di Teleinform, di piano telematico; del resto, i soldi non ci sono più, non se ne farà nulla, e inoltre abbiamo già determinato lo scioglimento della società», per poi leggere l'indomani una dichiarazione dello stesso componente del Governo il quale dichiara che si sta provvedendo alla ricapitalizzazione della stessa società. E allora, è una farsa! Siamo di fronte non semplicemente a contraddizioni, bensì siamo di fronte «al gioco dei compari», con la scusa che da una parte vigila l'Assessorato alla Presidenza, che si avvale di una società costituita dall'Assessorato dell'Industria, che poi però per una serie di circostanze oscure ritorna di competenza di nuovo dell'Assessorato dell'Industria, una serie di vicende per le quali non si capisce più nulla, non soltanto per il piano telematico ma per tutto ciò che è intervento regionale. Non vogliamo entrare nei particolari di questo dibattito perché vogliamo anche noi tenerci sulle generali, come suol dirsi, non vogliamo rimproverare nessuno se c'è il clima che c'è in quest'Aula e fuori di quest'Aula. Ma vivaddio, che cosa deve accadere per capire che cosa c'è intorno alle consulenze, ai centri studi, agli esperti, alle spese di rappresentanza, non dell'Assemblea, della Regione, per decine e decine di miliardi! Ma che cosa producono questi esperti? Non vogliamo tornare alla polemica del bilancio, ma deve pur valere la dichiarazione di un Gruppo parlamentare che in quest'Aula, facendo delle denunce in occasione del bilancio, ha il diritto di aspettarsi una qualche iniziativa da parte del Governo. E se all'indomani del bilancio nasceva la crisi di fatto del primo Governo Campione, c'era tutto il tempo per preparare un'azione da condurre in occasione della nascita del Cam-



pione *bis*. Di tutto questo non ne sappiamo assolutamente nulla.

Vedete, tra l'altro viene a scadere perfino la novità: mi capita tra le mani un articolo di un quotidiano siciliano nel quale si dice: «Il Presidente fa un sospiro di sollievo e si lascia sfuggire a mezza voce uno sfogo "Io ci morirò su queste cose. Sarà pure utile far risalire le cause di tutto ciò — dice — alla questione dei politici corrotti, ma è una maniera impropria e riduttiva e, in qualche caso, anche strumentale". Il Presidente della Regione non intende certamente sminuire le responsabilità della classe politica ma non vuole che si generalizzi e ritiene, comunque, indispensabile che ciascuno si assuma le sue, dagli imprenditori che per vivere tranquilli hanno spesso preferito stipulare certe polizze assicurative, ai sindacati che hanno finito per essere semplici portavoce della protesta.

“È assurdo ritenere che basta individuare i mille Ciancimino annidati nella politica per risolvere il problema. Bisogna invece determinare le condizioni per cui le regole della politica impediscano che i Ciancimino vadano avanti. Il livello dello scontro nella lotta alla mafia è salito ad una tale quota che non bastano certo le generiche manifestazioni di sdegno e i buoni propositi.

Occorre un salto di qualità — afferma il Presidente — un momento di grande generosità politica, uno sforzo comune per riuscire a ragionare del problema mafia al di sopra degli schieramenti e al di fuori della logica del consenso.

Quest'Isola tormentata è, comunque, l'appendice di uno Stato malato; malato perché le istituzioni sono state occupate e per l'illusione che il decentramento lo rafforzasse, invece lo ha debilitato, gli ha dato il colpo finale. Bisogna dunque creare le condizioni di rafforzamento delle strutture di questo Stato a prescindere da chi lo governa”. Per essere più chiaro, il Presidente ricorre ad un'immagine semplice ma efficace: “È inutile che due piloti si azzuffino per mettersi alla guida di una macchina che non può partire perché il motore è fuso. Devono intanto collaborare, mettere assieme le rispettive energie e competenze per ripararla. Poi il più bravo si siederà al volante”. E poi dice: “Ho in mente di raccogliere in un libro

bianco, alla fine di questa mia esperienza, tutte le denunce mai finite a se stesse e le proposte che mi sono permesso di presentare ai Ministri e ai Presidenti del Consiglio che si sono succeduti in questi anni nel tentativo di collegare i problemi alle soluzioni. Di fatto nessuna è stata mai accolta”. Sembra un'intervista all'onorevole Campione, è invece un'intervista all'onorevole Rino Nicolosi, signor Presidente dell'Assemblea. Calza benissimo per Campione «1», per Campione «2»; calza per Rino Nicolosi ultimo...

PIRO. Anche Campione *ter*.

CRISTALDI. Anche *ter*! Ma a guardare quello che succede, non dico che sia auspicabile, ma sembra che sia scontato.

Siamo di fronte, quindi, a dichiarazioni programmatiche, a cose non del tutto originali dette da Campione, ma che sono in fin dei conti la fotocopia di cose che altri hanno detto in passato.

Nicolosi ha dichiarato queste cose nel 1990, se andiamo indietro nel tempo ci accorgiamo che le aveva dette anche nel 1989, nel 1988, nel 1987. Volta per volta si ripetono le stesse situazioni persino nelle chiacchiere. Ora, evidentemente, di fronte a fatti di questa natura noi non siamo più disponibili.

Vogliamo partire, onorevole Presidente, con il chiedere con tutta tranquillità, con serenità, che si faccia piena luce soprattutto sull'apparato burocratico; perché siamo convinti che se in Sicilia la politica non funziona, gran parte delle colpe dipendono dall'apparato burocratico. Se in Sicilia ci sono dei rapporti con il mondo imprenditoriale che non funzionano, gran parte delle colpe sono da ricercarsi all'interno dell'inefficienza dell'apparato burocratico.

L'ordine del giorno che presentiamo, ed io ne dò lettura, dice: «l'Assemblea regionale siciliana, udite le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Campione, Presidente della Regione, in materia di trasparenza e in ordine alla nuova politica da instaurarsi per il personale dipendente dell'Amministrazione regionale, salutato con favore il principio che in rapporto al personale regionale vada riprivilegiato il principio dei meriti contro il metodo con-



solidato delle fedeltà partitiche e correntizie, impegna il Presidente dell'Assemblea a costituire, ai sensi dell'articolo 27 del Regolamento dell'Assemblea, una commissione di inchiesta sulla gestione dell'Assessorato della Cooperazione, del commercio, dell'artigianato e della pesca, per quanto attiene specificatamente il settore pesca, con l'incarico di accertare il consuntivo a tutt'oggi delle pratiche di ogni tipo attualmente giacenti ed inevase, verificando analiticamente i tempi e le ragioni del mancato esame e, in ogni caso, dei ritardi accumulati; riscontrare per le pratiche le richieste già evase, i tempi tecnici impiegati per l'esame, per l'istruttoria, per i vari pareri richiesti e necessari, per la definizione e l'effettiva erogazione dei contributi; espletare un analitico controllo sui livelli di applicazione, nell'indicato settore della normativa vigente in materia di trasparenza.

Detta Commissione di inchiesta presenterà le risultanze del proprio lavoro all'Assemblea ai 60 giorni dall'approvazione del presente ordine del giorno».

Questo per dire: avremmo potuto scegliere una qualunque cosa. Siamo convinti che questo possa essere uno strumento per spingere il Governo a verificare le ragioni dello stallo dell'apparato burocratico in ogni settore della pubblica Amministrazione regionale, per capire, ripeto, le ragioni dello stallo, ma anche per evitare che ci sia il miraggio dell'agevolazione prevista dalla Regione siciliana e la non possibilità di raggiungere questo traguardo, perché volta per volta quando si istruisce una pratica non si porta mai a compimento; infatti non bastano i due mesi, i tre mesi, i quattro mesi, quando si presenta l'integrazione della documentazione è già scaduta quella originaria, poi ci sono una serie di visti e di pareri che non arrivano mai, qualche cosa che evidentemente blocca il funzionamento della pubblica Amministrazione e che si tramuta in un danno terribile per l'imprenditoria e per il singolo cittadino.

Di fronte ad una cosa di questo genere, ci sembra di dover fare riferimento ad uno scrittore molto amato dallo stesso Presidente Campione, Joseph Roth — l'onorevole Campione lo cita spesso nelle dichiarazioni programmatiche, lo cita anche quando va a Milano o quan-

do va nei convegni internazionali — il quale scrive: «Del grande incendio sviluppatosi in uno dei massimi stabilimenti di Mosca per il cinema di stato, si parla sui giornali di Mosca soltanto un giorno e mezzo dopo. A imprimere su questa omissione il marchio di un'offesa alla deontologia del giornalista non è la svalutazione dell'avvenimento, bensì la drastica sottovalutazione della vita reale, quotidiana ed in carne ed ossa che si esprime nell'indifferenza per i fatti del giorno, e parallelamente la drastica sopravvalutazione della didattica della conferenza, della retorica, ormai quasi scaduta a chiacchiera piena di parole vuote e a buon mercato. Si entra in una stanza, si chiudono le imposte, si accende la luce, si prendono in mano i rapporti, si adatta il loro contenuto alla teoria, oppure a seconda dei casi si adatta la teoria al contenuto del rapporto e si è convinti di trovarsi al centro dei fatti del giorno. Intanto fuori i fatti vivi del giorno scorrono davanti alle finestre chiuse ed il giornale riferisce ciò che avviene all'interno della stanza».

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Consiglio. Ne ha facoltà.

**CONSIGLIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, un dato politico mi pare che emerga netto dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, onorevole Campione, e cioè la centralità della questione morale. È in stretta connessione con questo tema la priorità assoluta assegnata dal nuovo Governo al tema delle leggi elettorali per la provincia, per la elezione dei deputati regionali e al tema della legge-voto per la riforma dello Statuto e dell'autonomia siciliana; e non poteva, onorevoli colleghi, che essere così. La fase politica che stiamo vivendo esige questa scelta; i fatti drammatici che ormai quotidianamente scuotono questo Parlamento, come i fatti di stamattina, lo impongono; la dignità di questo antico Parlamento lo richiede tassativamente.

Il tempo della discrezionalità nell'uso delle risorse regionali ed extraregionali, il tempo della sfacciata arroganza e dell'uso distorto di determinati strumenti legislativi, il tempo in cui in Sicilia si è tessuto e consolidato un rapporto infame tra politica, affari e mafia, questo tempo sta scaricando su questa undicesima le-



che non si introdussero elementi nuovi nei criteri erogatori e nella finalizzazione delle risorse per l'opposizione di interessi consolidati che si sono coalizzati, per la estrema opposizione di un vecchio metodo di gestione della cosa pubblica, che ritorna prepotente sulla scena politica.

Sono le contraddizioni che caratterizzano la politica del lavoro, la politica sanitaria, la gestione dei beni culturali, ma soprattutto l'addensarsi minaccioso di una tangentopoli siciliana dagli effetti devastanti e dirompenti. Non si sono trovati — è sempre il capogruppo del PDS che parla — gli organismi per impegnare i mille miliardi per il piano straordinario del lavoro. Non si è sciolto il nodo degli enti economici, hanno funzionato le tagliole di un personale politico vecchio e abituato al malgoverno.

Su questi punti qualificanti i deputati del PDS hanno chiesto la verifica e il Presidente li ha accontentati con la sostituzione degli assessori che sono stati i capri espiatori di tanti anni di malgoverno. Il programma come al solito è un elenco di buoni propositi, riforme elettorali che non intaccano la struttura economica del potere regionale, ed infatti la programmazione è rinviata *sine die* perché occorre, dice l'onorevole Presidente della Regione, un complesso di passaggi né semplici, né facili, che certamente non si potranno completare in tempi brevi. In conseguenza, le promesse sono generiche e rinviate nel tempo.

Il Presidente della Regione delinea le linee di un piano che sarà approvato chissà da quale Governo e da quale Parlamento regionale. Il Presidente discetta sulle finalità del piano economico di sviluppo, sull'allargamento della base produttiva e della occupazione, sulla esigenza di una pronta attivazione delle risorse, sulla difesa dei livelli occupazionali, sulla definizione del precariato, sulla attivazione delle risorse private.

Buoni, buonissimi propositi, ma quando, e soprattutto come, saranno realizzati? Il Presidente promette, come ho detto, un complesso di passaggi difficili; quindi occorrono tempi lunghi: saranno tre anni o dieci o venti? Non si sa quanto; forse, noi non ci saremo e in questa Aula ci saranno i nostri figli e i nostri nipoti a discutere ancora di programmazione.

Non sappiamo quali provvedimenti metterà a punto questo Governo per affrontare la grave crisi economica dell'intero Paese e che ha conseguenze disastrose sul debole tessuto economico meridionale e siciliano. Noi ancora non sappiamo che cosa significa «governo di svolta» per alcuni partiti che hanno ancora la pretesa di chiamarsi di sinistra.

Rimangono ancora quattro grossi nodi: la pubblica Amministrazione, che costituisce un freno alla trasparenza dell'azione di Governo e di una svolta democratica nella gestione della cosa pubblica; la soppressione degli enti economici, che rappresentano un enorme carico passivo che soffoca il bilancio regionale; la gestione di alcuni servizi pubblici come quelli dei trasporti, della sanità, della tutela dell'ambiente, dei beni culturali, servizi pubblici con gestione economica disastrosa, in cui non esiste alcun equo rapporto fra costi e ricavi e con la impossibilità di un effettivo controllo dell'ente pubblico. Quarto nodo: una politica che elimini sprechi ed assistenzialismo per creare le condizioni di una ripresa produttiva, con lo sviluppo della occupazione e, soprattutto, per incentivare la piccola e media impresa produttiva che deve diventare il pilastro dello sviluppo economico siciliano.

Onorevole Presidente, nel campo della sanità, della occupazione, della soppressione degli enti economici vi muovete a tentoni, senza una programmazione, senza scelte precise sulle priorità; ogni tanto qualche annuncio sensazionale crea soltanto confusione e incertezza. Onorevole Campione, come ritiene lei di poter superare il dislivello esistente tra la Sicilia e le altre regioni del nord Italia e degli altri Paesi europei? Nelle statistiche europee l'Italia risulta divisa fra ricchi e poveri; noi siciliani siamo i poveri. Eppure, l'Italia risulta tra i Paesi più ricchi d'Europa e del mondo con un 2 per cento al di sopra della media comunitaria. Il reddito procapite degli italiani è fra i più elevati, c'è soltanto una piccola differenza: superano la media comunitaria con più 25 per cento le Regioni del nord (la Valle d'Aosta con più 31 per cento, la Lombardia con più 35 per cento, l'Emilia Romagna con più 27 per cento); sono invece con un reddito procapite inferiore al 75 per cento le Regioni meridionali (la Campania meno 31 per cento, la Basilicata meno 26 per



cento, la Calabria meno 39 per cento, la Sardegna meno 27 per cento, e la Sicilia, questa grande Sicilia, ha meno 34 per cento). I ritmi di crescita delle Regioni del nord sono in continuo aumento, le Regioni meridionali sono invece ferme o hanno perso terreno rispetto alla media comunitaria. Esistono grandi squilibri che anziché diminuire crescono vertiginosamente. Il Censis ha previsto per il 1993 da 700 mila ad un milione di posti a rischio nei settori dei servizi, nell'industria, nel pubblico impiego.

La riforma delle pensioni ha bloccato il *turn over* per 60 mila dipendenti, la Sicilia è la più colpita. Quale programma ci propone il Governo? Come intende migliorare la qualità del lavoro e la formazione professionale, come eliminare la scarsa scolarità, come facilitare la congiunzione tra mondo del lavoro e attività formativa? Gli altri Paesi spendono moltissimo ma l'Italia e la Sicilia in particolare non riescono a utilizzare i mille miliardi dei fondi di sostegno europeo. Come vuole il Governo affrontare la nuova politica del produrre e del prodotto? Come vuole affrontare una diversa qualità del lavoro? Il Governatore della Banca d'Italia, Fazio, proprio ieri ha lanciato un ultimo attacco ai lavoratori delle zone deboli del Mezzogiorno e della Sicilia, proponendo addirittura le famigerate «gabbie salariali»; come dice il proverbio, «u Signuri aiuta u riccu ca u poveru c'è 'mparatu»!

Onorevoli compagni del Partito democratico della sinistra, dove sono andati a finire i miracoli promessi con l'elezione diretta del sindaco? Già a Catania si scoprono i primi risultati; unica nota patetica è quella dell'onorevole Occhetto e delle suffragette del PDS che cantavano una variante di «Bianco fiore» in piazza Università. Ci era stato promesso che l'elezione diretta del sindaco sarebbe stata il toccasana di tutti i problemi. Ma le avete lette, ascoltate e sentite le dichiarazioni dei candidati a sindaco di Catania? La corsa al centro ha fatto scomparire i problemi reali: i problemi dell'autonomia, soprattutto dell'autonomia finanziaria degli enti locali, il problema dei ghetti, quelli del decentramento, dei lavoratori, dell'assistenza, degli asili nido, quelli per gli anziani, dei poteri dei consigli di quartiere; scomparsi! È riemerso, invece, l'ottocentesco tra-

sformismo molecolare, sono stati calpestati i programmi, scomparse le ideologie che, comunque, rappresentavano e rappresentano ancora la guida e lo spartiacque fra coloro che vivono di sfruttamento di mafia e corruzione, e coloro che vivono invece di lavoro, i disoccupati, i pensionati e tutte le classi emarginate della nostra società. Si è inventato anche un nuovo termine «l'apparentamento tecnico», e molti voteranno i candidati a sindaco solo per un fatto tecnico e non per un fatto politico. Alla politica dei problemi reali si è sostituita quella dell'immagine, del *fumus*, dei mass media. I cittadini, le masse che soprattutto negli anni '50 e '60, per merito della Democrazia cristiana, del Partito comunista e del Partito socialista, erano diventati un soggetto attivo, presente, determinante per lo sviluppo della nostra società, adesso sono ritornati nell'anonimato e nella passività. Quella che oggi chiamiamo società civile è colpita da paralisi, per cui i partiti e noi parlamentari manchiamo del supporto che possa sostenere le nostre lotte. Onorevoli colleghi, la crisi economica, politica e morale siciliana è grave. Quali forze possono superare questa crisi? Quale Governo può dare credibilità alle nostre istituzioni?

Io non sono schematico e non concordo con l'onorevole Giuseppina Zacco La Torre e con i compagni che la ispirano, i quali, incapaci di nuotare nel mare aperto, sono finiti impigliati nella Rete. Invero io ritengo che forze di sinistra ve ne siano in questa Assemblea e nei vari Gruppi politici, almeno secondo la nostra accezione, l'accezione che noi diamo a uomo di sinistra, cioè uomo che vuol lottare per i lavoratori e per le classi subalterne. Né posso concordare con la lettera dell'onorevole Occhetto all'onorevole Zacco in cui si accusano i vertici siciliani della «Quercia» di non avere rotto il sistema di potere fondato sull'asse DC-PSI, responsabile dei grandi fenomeni degenerativi che hanno investito la vita politica siciliana. Infatti, non si comprende come mai l'onorevole Occhetto in Sicilia dà determinati giudizi ed egli stesso poi i giudizi non li dà sull'asse che esiste a Roma fra la Democrazia cristiana e il PSI sostenuto, anche se con l'astensione, dal Partito democratico della sinistra. Concordo, onorevoli colleghi, con coloro i quali affermano che il vero dissesto italiano e sici-



liano non è soltanto economico e finanziario, ma è culturale e soprattutto morale.

Il dissesto è la conseguenza della mafia, della corruzione e delle tangenti. L'ho detto e lo ripeto, noi non siamo magistrati e auguriamo ai colleghi inquisiti che possano essere assolti, ma politicamente siamo tenuti a dare un giudizio, ed il giudizio è che i parlamentari inquisiti non possono avere incarichi e posti di responsabilità.

Un proverbio cinese — molti di voi lo conosceranno, onorevole Cristaldi, questo proverbio cinese è simpatico, lei forse lo conoscerà, ma io glielo ricordo — dice: «Quando vai a casa picchia la moglie, tu non lo sai perché la picchi, ma lei lo sa!». Io debbo dire ai membri del Governo, a quelli che hanno diretto il nostro Paese per anni, ve ne dovete andare a casa! Noi tante cose non le sappiamo, ma voi le sapete, lo conoscete perché siete indegni e perché ve ne dovete andare!

*(Applausi)*

Ebbene, democristiani e socialisti che avete governato in questi anni, per almeno cinque anni non dovete dirigere questa Regione; ve ne dovete andare! Dobbiamo mettere uomini nuovi, uomini puliti! È da questa proposta che deve partire la vera svolta morale e politica; il resto sono sceneggiate che servono soltanto ad ingannare il popolo. I cambiamenti di facciata, la sostituzione di uno o di cinque assessori non risolvono i veri problemi, perché non sono questi i veri problemi.

A seguito della crisi dei partiti, come strumento di difesa della società civile e del mondo del lavoro bisogna rifondare nuovi strumenti e soggetti politici, nuove forme di aggregazione sociale; ma la vostra presenza, amici del Governo, costituisce un freno per i movimenti, costituisce un freno per la società civile, per lo sviluppo ed il rinnovamento democratico. Ecco perché, a nome di Rifondazione comunista, vi invito a lasciare il Governo alle nuove forze sane che vanno emergendo e che senza dubbio saranno capaci di portare la Sicilia oltre il guado, oltre il marasma politico, economico e morale in cui voi l'avete ridotta.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mele. Ne ha facoltà.

**MELE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi (mi dispiace che l'onorevole Presidente non è in Aula), onorevole Presidente, le sue dichiarazioni programmatiche, le dichiarazioni programmatiche del Governo Campione «bis» hanno messo in luce stamane, quanto meno per la prima parte, «la gravità e la perversità dell'ingerenza della mafia e dei poteri occulti all'interno delle istituzioni» (sono parole riportate nella relazione del Presidente). Finalmente, onorevole Presidente, sono maturati i tempi, la consapevolezza per potere affermare, come lei ha fatto, i rapporti tra mafia, tra amministrazione, tra politica e poteri occulti.

Ma, signor Presidente, in un momento in cui si sta tentando di fare chiarezza, all'interno del nostro Paese e della Sicilia in particolare, qualcuno, e lo dico a gran voce, sta tentando di richiudere il tutto, sta tentando di accelerare questo processo anche attraverso le stragi di Firenze e quelle di Roma.

Questi attentati diventano momento attraverso il quale distogliere, non a caso, l'attenzione dalla Sicilia, dove oggi è concentrata la maggiore attenzione da parte dello Stato italiano, affinché oggi qualcuno, in Sicilia, venga lasciato indisturbato anche a livello politico. Occorre, e lo diceva il Presidente stesso, l'onorevole Campione, la consapevolezza di un supplemento di coerenza e di determinazione, diceva l'onorevole Campione questa mattina, di trasparenza nelle scelte. Ma per quanto, evidentemente, io sia compiaciuto di queste affermazioni fatte dal Presidente della Regione, di una cosa mi stupisco: che tra le sue tante affermazioni all'interno delle dichiarazioni programmatiche, solo oggi si parli di nuova resistenza e di riscoperta, magari tardiva, della questione morale; solo oggi, dopo che parecchi siciliani hanno dato la vita per questa causa, dopo che questi microfoni parecchie volte hanno sentito da parte di tutti noi alzarsi una voce forte in questa direzione.

Ed ancora una volta, mentre la Sicilia brucia si organizzano le squadre di politici decisi a traghettare dal vecchio al nuovo sistema, dal vecchio al nuovo Governo, secondo un'anomala esperienza siciliana — diceva poco fa l'onorevole Consiglio — un'anomala esperienza ormai a mio parere divenuta assolutamente ordinaria e non più anomala. Al centro, lo ha evi-



denziato sempre lo stesso Presidente della Regione, il nodo irrisolto della questione morale, all'interno della nostra realtà.

Il solo criterio guida, dunque, per la formazione del nuovo Governo, assunto *in toto* dalla maggioranza, è divenuto «l'avviso di garanzia» come unica discriminante rispetto ad altri. Chi ha ricevuto un avviso di garanzia non ha titolo a competere alla corsa per gli assessorati, al massimo può sedere in questa Assemblea; chi non ha ricevuto nessun avviso di garanzia, ha il diritto di rientrare in lizza sulla base di un nuovo *slogan*, «ora, rimbocchiamoci le maniche», così almeno sembra il senso e il criterio attraverso il quale è stato formulato questo nuovo Governo.

Io ricordo al Presidente Campione, che momentaneamente non è presente, che nonostante le sue dichiarazioni, il dramma maggiore che spesso viene portato avanti in quest'Aula è che tutto è lecito e che tutto edifica, soprattutto, in un Parlamento come questo dove si pensa che tutto ciò che non è perseguibile penalmente sia possibile farlo. Non è vero! Esistono delle regole morali che sono più forti delle regole giuridiche, ecco perché non avere l'avviso di garanzia diviene sicuramente necessario, ma non sufficiente ed esaustivo come criterio guida per la formazione di un nuovo Governo.

Ma lo *slogan* che dicevo prima «ora, rimbocchiamoci le maniche» lo sentiamo ormai da parecchio tempo, tanto che il nuovo Governo dovrebbe essere ormai senza maniche.

Questa formazione del nuovo Governo è stata una operazione di cosmesi o, come direbbe il Presidente Campione, di *lifting*, per usare una parola inglese a lui cara, una operazione assolutamente superficiale che riporterà purtroppo in quest'Aula un meccanismo di normalizzazione.

Nel momento in cui l'Italia sta cadendo a pezzi sotto il problema e il dramma della questione morale, sotto le bande dei folli criminali, qualcuno sta tentando strategicamente di chiudere questo processo attorno a programmi concreti; la frase «programmi concreti» diventa la frase tipica di questa logica per chiudere questo processo di cambiamento e di rinnovamento. Ma ricordo a tutti noi che non esistono programmi concreti senza questione morale. Paradossalmente, poco importano i pro-

grammi di questo Governo — e noi della «Re-te» siamo i primi a batterci sui programmi — senza la questione morale, soprattutto oggi, nel momento in cui l'onestà non può più essere un merito, come molti credono, ma solamente un dovere. Pertanto, onorevole Presidente che non c'è, anche quando i progetti si sono fatti, anche quando ci si accorge dell'errore, a nostro parere bisogna cambiare strada.

**PRESIDENTE.** Comunico che al termine dell'intervento dell'onorevole Palazzo, prossimo oratore, verranno chiuse le iscrizioni a parlare. Se non sorgono osservazioni, resta così stabilito.

Ai sensi del nono comma dell'articolo 127 del Regolamento interno do il preavviso di trenta minuti al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero aver luogo nel corso della presente seduta.

È iscritto a parlare l'onorevole Palazzo. Ne ha facoltà.

**PALAZZO.** Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, il passaggio dal primo Governo Campione al secondo avviene in un momento di grande scombussolamento nel nostro Paese. Infatti, con fatica nel Paese si sta passando da un regime ad un altro o, comunque, ad un altro sistema che possa essere il meno regime possibile. Tutto questo, però, avviene nel Paese non con un avvicendamento fisiologico, ma in modo traumatico; e in questo scenario, quindi, si inserisce il passaggio da un Governo Campione all'altro Governo Campione. Debbo dire con franchezza che tutto questo ci ha posto in una situazione di ansia, ci ha fatto porre degli interrogativi. Inoltre, ci siamo posti veramente con forza e con ambascia il problema se la prosecuzione poteva apparire o, addirittura, essere in realtà in controtendenza rispetto a ciò che sta avvenendo nel Paese e in una regione come quella siciliana che certamente non ha meno urgente bisogno di svolta rispetto alle altre regioni. Tutto questo ci ha posto, quindi, nelle condizioni di interrogarci con la massima profondità possibile.

Però, pur compenetrati nella problematicità di come guidare processi di cambiamento e di



dovere guidare processi di cambiamento, abbiamo scelto, anche se con tormento (con tormento nel senso che ho detto poc'anzi), di dare un sostegno convinto a questo Governo Campione «bis». E ciò lo abbiamo fatto per vari motivi, sapendo, comunque, che ci troviamo di fronte ad un Governo a termine — dico questo non per limitare o per rendere zoppo questo Governo, ma per renderlo reale, vero — così come oggi in questo momento è a termine tutta la politica nel nostro Paese, in questo periodo di traghettaggio da una fase all'altra in cui sarebbe presuntuoso non considerare a termine tutte le fasi che si vanno a percorrere.

Abbiamo scelto di sostenere questo Governo, dicevo, in modo convinto per vari motivi. Intanto, il primo, per interrompere un processo grave, pericoloso, secondo me, in corso nel Paese, di abdicazione della politica che avviene, probabilmente, a causa di partiti che non sono più in grado di operare e di svolgere un compito: e fino a quando questi partiti non diventeranno nuovi soggetti politici con nuove caratteristiche e nuove anime, svolgono ancora un ruolo che sostanzialmente rende difficile far nascere dei nuovi soggetti, o quanto meno condizionano questa fase.

Tutto questo ci ha portato a valutare che non si può lasciare in mezzo al guado questa cosa, ma al contrario va interrotto questo processo di abdicazione della politica che, a nostro avviso, è molto grave; e poi per un altro motivo, constatando la particolare situazione siciliana, per cui obiettivamente oggi l'alternativa non è pronta. Dico questo sapendo che, stiamo attenti, dietro il ragionamento «non è pronta l'alternativa» ragionamento che nel passato è stato fatto e del quale si è abusato, sostanzialmente si vuole dire «dobbiamo restare negli equilibri che attualmente ci sono».

Non intendo assolutamente dire questo, dico che oggi non è pronto ma che si deve lavorare per avere pronti questi nuovi e diversi equilibri fra due, tre mesi al massimo. L'alternativa non è pronta, non soltanto per un fatto numerico, per i numeri che sono presenti in quest'Aula ma, quello che è più importante, per le frammentazioni che a mio avviso ci sono ancora — e pesanti — nello scenario della Sinistra. Frammentazioni alcune delle quali sono

giustificate, giustificabili, comprensibili, perché sono dovute a insufficienze e limiti individuali che rendono difficile mettere insieme realtà; altre che invece non sono giustificabili perché sono causate da una concorrenzialità esasperata e che per altro affonda le sue radici in un corso storico della Sinistra che è fatto di esasperazione delle frammentazioni e delle diversità, anziché essere ricerca operosa dei punti di incontro per aiutarsi a vicenda nel raggiungere la meta desiderata.

Altro motivo è stato quello di ritenere la indispensabile di fissare immediatamente alcune regole, senza il lusso di mettere in mezzo periodi di vuoto. Cioè fissare le invarianti rispetto a quelle che già sono state fissate col primo Governo Campione che sono, appunto, quella della elezione diretta del sindaco e quella degli appalti; sono importanti ma sono poche, perché occorre imbrigliare il corso del futuro. Altre regole vanno fissate con urgenza per intercettare e invertire i percorsi che partono da lontano e che, però, muovevano o muovono verso traguardi che non ci appartengono e non vogliamo più raggiungere.

Intendo riferirmi, quando parlo di queste nuove regole, alla nuova legge elettorale per la Regione siciliana, alla legge-voto, che consenta un nuovo meccanismo, un nuovo metodo per eleggere direttamente il Presidente della Regione. Intendo riferirmi alla sanità, a questo enorme «buco nero» che non può essere lasciato per altre settimane o mesi nella situazione in cui si trova. Intendo riferirmi alle leggi sul territorio, sia con riferimento ai centri storici sia con riferimento all'abusivismo. E poi ancora, abbiamo ritenuto di dover fare le scelte che abbiamo fatto anche per affermare un nuovo metodo, che è quello che con il secondo Governo Campione si è varato, e cioè quello di verificare giorno per giorno un Governo fatto fuori dagli assessorati. Un Governo che non veda più gli assessori chiusi in queste «torri d'avorio», veda invece gli assessori lavorare insieme in Giunta, e tutta la Giunta lavorare qui in Assemblea con tutti i deputati. In questo senso abbiamo detto che questo Governo lo si può definire istituzionale; solo a questa condizione ci siamo sentiti di fornire il nostro appoggio a questo Governo. Cioè un Governo che scelga le cose da fare, che risponda gior-



no per giorno a questo Parlamento, che insieme a questo Parlamento, giorno per giorno, decida le correzioni d'itinerario da dover seguire. Il Presidente Campione ha definito questo Governo, «Governo delle necessità».

Io lo definisco, appunto, Governo istituzionale che trova il suo presupposto nelle cose che dicevo poc'anzi. Quello che importa è di verificare minuto per minuto l'autorevolezza di questo Governo, del Capo di questo Governo, per far rispettare metodi e impegni che in modo serio, sacrosanto, sono stati presi dal Presidente della Regione, rispetto ai novanta deputati.

E questo per fare in modo che si possa guidare la comunità siciliana con urgenza verso una nuova stagione che è irrinviabile non per inseguire fatti di moda, ma è irrinviabile perché il destino della nostra comunità, come delle comunità delle altre regioni, oggi è fortemente compromesso ed impedito. Cercherò adesso di affrontare sia pur sommariamente, ma un po' più in dettaglio, i vari punti programmatici su cui si immagina si debba caratterizzare questo percorso di qua all'autunno; intanto, la legge elettorale. Dicevamo di una legge-voto, di una legge cioè che possa consentire al Parlamento nazionale di modificare lo Statuto per far sì di potere procedere all'elezione diretta del Presidente della Regione e della coalizione di Governo.

Una legge elettorale che oltre, appunto, a vedere questo scenario della legge-voto, possa avere le caratteristiche di favorire le aggregazioni, impedire che vadano avanti le frammentazioni. E per fare ciò, i metodi sono vari. Il Gruppo politico al quale io appartengo ha presentato un disegno di legge che per altro è stato presentato un anno fa, prima del *referendum*, ma lo riteniamo fortemente adeguato ancorché ci sia stato un responso referendario assolutamente chiaro in senso maggioritario. Si favoriscono le aggregazioni fatte con vari metodi: ci sono i metodi degli sbarramenti, quelli degli apparentamenti con i premi di maggioranza, così come c'è il maggioritario a un turno o a due turni. Credo che si debba fare un ragionamento approfondito, il più idoneo per la situazione della Regione siciliana, per fare in modo di poter raggiungere questo obiettivo senza soffocare le presenze importanti della Re-

gione siciliana. Altro obiettivo di questa legge elettorale, deve essere quello di garantire la stabilità. Queste caratteristiche, secondo noi, devono contraddistinguere l'impegno per varare la legge elettorale; i tempi dovranno essere, a nostro avviso, quelli della massima rapidità.

Altro argomento è la legge finanziaria-bis, cioè la legge per l'occupazione che in modo unitario — come ha detto d'altro canto il Presidente della Regione nelle sue dichiarazioni programmatiche — avvii una risposta a un bisogno di lavoro che non sia una risposta qualunque, non sia più una risposta di mera assistenza, e d'altro canto mi pare che già il primo Governo Campione aveva iniziato a lavorare per portare avanti questo tipo di impegno; quindi, non sia una risposta assistita ma sia, invece, l'occasione che per altro è irripetibile, per fare un grande sforzo, per dare una risposta di lavoro agganciato a un forte lavoro di recupero del territorio.

Quindi un lavoro fortemente produttivo che possa appunto, ripeto, essere occasione unica di agganciare questa risposta occupazionale al grande sforzo non più rinviabile di recupero, di risanamento, di bonifica del territorio della Regione siciliana e di tutti i valori presenti sul territorio. Così come altra meta — indicheremo sulla punta delle dita di una mano quali sono i traguardi che questo Governo si deve intestare — è la legge elettorale del Presidente della provincia.

Questo va fatto con velocità — e mi sembra che ci sia già materiale pronto per potere essere tranquilli da questo punto di vista — per eliminare ogni alibi alle varie situazioni di crisi che esistono diffuse sul territorio della Regione siciliana e che però poi hanno portato le assemblee dei vari organi provinciali, ormai al collasso, a non sciogliersi con la motivazione che non è pronta la nuova legge per l'elezione diretta del Presidente della provincia.

Questo è il motivo per cui con rapidità occorre varare questa legge perché ci sono invece delle situazioni al collasso tali che tenerle in vita comporta una assunzione di responsabilità gravissima; però è anche giusto che anche lì le consultazioni elettorali avvengano alla luce del nuovo disposto legislativo. Non possiamo, anche con riferimento alla provincia, fare quanto è stato fatto con riferimento ai



comuni — questo lo dico con una nota critica rispetto al passato — cioè tenendo artificialmente in vita organi che non erano in grado e non sono più in grado di rappresentare adeguatamente le comunità.

Questo non è possibile, e a tal proposito va detto che questo Governo dovrà dimostrare con chiarezza quale tipo di attività intende svolgere nei confronti dei comuni. Deve essere una attività seria, molto incisiva, valutando il livello delle inadempienze dei comuni. Abbiamo avuto scontri in quest'Aula; sarà stato con riferimento a Palermo perché questo argomento ha impegnato fortemente questo Parlamento, ma era un modello comunque di ragionamento che era riportabile a tante altre situazioni analoghe di tanti altri enti locali.

Occorre, allora, a questo proposito dire che va valutato in modo diverso dal passato il livello di inadempienza di tanti altri enti locali per scioglierli quando queste inadempienze sono gravi e sono sotto gli occhi di tutti, e avviarli con rapidità al voto; infatti non è pensabile di potere continuare a tenere in vita artificialmente istituzioni che finiscono con l'affossare e distruggere ogni residuo anelito che è presente, fra la gente comune appartenente alla comunità locale.

In questo senso immaginiamo una attività dell'Assessorato degli Enti locali molto forte, di reale controllo dell'attività dei comuni, non per soffocarli, stiamo attenti, ma al contrario per esaltarne la loro capacità, per esaltare l'autonomia locale.

Ma questo lo si può fare solo a condizione che l'ente locale operi in maniera incisiva, in sintonia quindi con le speranze della comunità. Quindi, non interventi verticistici volti a soffocare l'autonomia locale ma, appunto, come strumento per esaltarne il ruolo.

Il territorio è l'altro grande tema, direi addirittura è la cornice, il sottofondo nel quale si calano poi tutte le varie cose che abbiamo detto.

Il territorio della Regione siciliana è la più grande risorsa in assoluto che ha il popolo siciliano. Questa risorsa è stata la più mortificata, la più negletta, la più soffocata rispetto alle potenzialità che poteva esprimere. In questo senso va detto che i piani regolatori dei comuni non possono più essere lasciati nella situa-

zione di illegalità nella quale sono stati lasciati. Noi abbiamo una scadenza che abbiamo voluto fissare per legge, rispetto alla quale per quello che riguarda il mio Gruppo e me personalmente è stata aperta una polemica durissima in questo Parlamento che non riesco a dimenticare anche perché ci ha visti in posizione abbastanza isolata rispetto al resto del Parlamento, nella quale abbiamo evidenziato con quale grave leggerezza si davano altri 12 mesi di tempo rispetto ai decenni del passato già avuti dai comuni per adeguarsi alle normative nazionali e regionali; comunque, ormai abbiamo fra sei mesi la scadenza dei piani regolatori dei comuni, che non possono essere dei piani regolatori con un contenuto qualunque purché si facciano entro la scadenza dovuta, assolutamente. Devono essere, semmai, l'occasione per risarcire il territorio dalle ferite che sono state inferte nel passato.

I piani regolatori devono essere il presupposto e l'unica condizione per costruire una economia sana e duratura e un lavoro stabile; occorre cioè legare i piani regolatori alle vere vocazioni della Regione siciliana, quindi altro che piani regolatori qualunque! E rispetto a questo io debbo dire che quando siamo arrivati a giugno 1993, anno che vede il mese di dicembre come data ultima per applicare la sanzione dello scioglimento dei consigli comunali, debbo dire che questo Governo regionale ha da prendere drastici provvedimenti per impedire che si applichi la sanzione, e di fatto si porti avanti una situazione nella quale si continuano a infliggere ferite a questo territorio e si continua a negare ai siciliani di valorizzare questa grande e unica risorsa che può consentire di immaginare un progetto di sviluppo economico e quindi una risposta occupazionale nuova e diversa rispetto al passato.

Rispetto a tutto questo, noi abbiamo anche degli esempi, dei punti di riferimento; e quando abbiamo parlato con enfasi, con forza, con insistenza e in maniera pedante del piano particolareggiato esecutivo del centro storico di Palermo, lo abbiamo fatto non soltanto ritenendo che i cittadini palermitani avessero il diritto di avere finalmente lo strumento sano, buono, rispettoso della storia e delle leggi per iniziare un corso nuovo e diverso nella città di Palermo che veda il centro storico diventare anima



pulsante di una nuova economia, di una nuova stagione dei palermitani, ma lo abbiamo fatto anche e perché questo è il modello, è il metodo con cui si deve intervenire nel governo del territorio, in tutta la Regione siciliana. E l'occasione è propizia per dire che questo governo ha l'opportunità, una delle più importanti, per dimostrare come intende operare su questo fronte.

Uno dei primi banchi di prova sarà fra pochi giorni; probabilmente domani il CRU dovrà ripronunziarsi su questo piano particolareggiato e, quindi, poi l'Assessore per il Territorio e l'ambiente dovrà prendere i suoi provvedimenti. Ripeto, è uno dei primi banchi di prova, non soltanto per il diritto sacrosanto di avere per Palermo ciò che gli spetta e averlo dopo decenni di ritardo, ma anche per dimostrare di imboccare una strada che è utile e importante per il complesso della Regione siciliana. Così come altro tema è quello del risanamento delle zone degradate della Regione siciliana. Vaste macchie di degrado sono presenti, piccole (anche a livello di poche centinaia di metri quadrati) ma anche enormi (pezzi di costa e di entroterra), che devono essere risanate non con uno strumento urbanistico ma con un piano volto a rivalorizzare, ricreando vegetazione adeguata e quindi ricreando economia in questa attività di risanamento.

Abbiamo visto tutti, pochi giorni fa — lo cito non come fatto di cronaca ma come argomento di cronaca che ha portato a riflettere me così come altri italiani che l'hanno visto — le tappe del giro d'Italia rappresentate in televisione nei suoi percorsi nella Regione siciliana, e abbiamo visto sprazzi di bellezze inusitate quali sono architetture e pezzi di territorio presenti nella Regione siciliana seguiti da enormi, eterni, periodi di immagine fatti di degrado, cantieri lasciati in asso, zone di immondizie, di degrado, di sfabbricidi lungo le strade che davano alla fine la sensazione di una pazzia complessiva; cioè di perle immerse in un degrado gravissimo che richiede interventi che non debbono essere fatti verticisticamente ma che possono trovare l'occasione della risposta occupazionale di cui parlavamo poco fa, come occasione per risarcire queste ferite; interventi che devono portare, mi ricongiungo al ragiona-

mento di poco fa, a valutare in maniera nuova e diversa l'attività degli enti locali.

Ogni pezzo di percorso che si vedeva in televisione mi riportava alla mente pezzi di responsabilità dei vari comuni che si susseguivano in quegli itinerari e che avevano sulle loro spalle responsabilità enormi, come: immondizie, sfabbricidi, degrado, non controllo del territorio.

Queste sono cose elementari rispetto alle quali vanno date risposte e rispetto alle quali si creano le regole, si creano quei paletti che debbono segnare la strada per arrivare a questo futuro, a questo nuovo che noi vogliamo con insistenza.

Questa è stata, appunto, l'altra valutazione per cui si è sostenuto questo Governo: perché si facciano subito queste cose. Così come vanno imbrigliate tutte le situazioni su cui vi sono inchieste aperte nella Regione siciliana, situazioni di imbrogli, di malgoverno, situazioni rispetto alle quali bisogna fare una riflessione importante e seria da parte del Governo e di questo Parlamento per valutare come azzerare molte di queste situazioni; probabilmente ci sono situazioni che non possono essere tenute in vita accomodandole, apportando correttivi perché porterebbero a dei paradossi, a diseconomia, a una inaffidabilità sostanziale dell'azione del Governo che poi finirebbe col ricadere sull'istituzione Regione. Pertanto, molte di queste situazioni su cui ci sono indagini dovranno portare ad un ragionamento particolare e possibilmente all'azzeramento di queste situazioni. Penso, una per tutte, al centro agroalimentare di Catania. È un po' come il ragionamento che si fa sui servizi deviati quando si dice che sono strumenti gravi, pericolosi di inquinamento della società, se ne sente parlare settimana per settimana, giorno per giorno, per anni; però, quando queste cose si possono dire o sussurrare, alla fine credo che l'unico rimedio è quello di azzerare, annullare strumenti che poi possono eventualmente portare a valutazioni drammatiche.

Per ultimo desidero parlare della sanità che è uno di quei settori sui quali si è scommesso il nostro impegno con questo Governo. Perché non è rinviabile una riforma della sanità che, nel recepire la riforma nazionale, deve però adeguarla alle nostre specificità. Il compito dell'Autonomia regionale è quello di riportare



tutti i meccanismi di riforma nazionale alle specificità della Regione siciliana e della sua popolazione. Quindi, va recepita la riforma nazionale con le modifiche che debbono far immaginare e dare risposte al perché da dieci anni si parla di un piano regionale sanitario e che però la Sicilia, unica fra le varie regioni d'Italia, non ha il Piano regionale sanitario, che serve proprio per tirar fuori queste nostre specifiche e particolari esigenze sulle quali modulare il recepimento della riforma nazionale.

Così come va detto che il Consiglio sanitario regionale non è più rinviabile, va fatto con l'urgenza che comporta, perché una struttura di questo genere è indispensabile per garantire continuità nell'attività di programmazione, continuità agganciata alla professionalità nella programmazione e nell'attività di riforma, superando invece la frammentazione che è agganciabile al susseguirsi dei vari Assessori per la Sanità nei vari governi, ognuno dei quali, probabilmente, va in contraddizione rispetto alle cose fatte dal suo predecessore. Il Consiglio sanitario regionale è l'unico strumento che ci può, democraticamente e con massimo rispetto della professionalità, garantire che ci sia una continuità di percorso.

Così come c'è il piano poliennale di rimodulazione della rete ospedaliera che è in corso e che va definito per riclassificare gli ospedali, adeguando anche questi all'esigenza del nostro territorio da un duplice punto di vista, sia per la specificità delle patologie che sono presenti nella Regione siciliana che sono, appunto, specifiche della Regione siciliana e non di altre regioni, sia per la specificità della distribuzione, della allocazione della gente sul territorio.

Questo piano poliennale di rimodulazione della rete ospedaliera va definito e deve essere un altro degli argomenti essenziali di questo corpo della riforma sanitaria.

In base a questo occorre agganciare il piano stralcio che, se non ricordo male, l'Assessore pro tempore Alaimo preparò, che prevedeva una risposta occupazionale, credo di dodicimila posti di lavoro, per rispondere in modo adeguato alle piante organiche, ma appunto agganciate a questo ragionamento definito di fondo cui facevo riferimento poco fa. Occorre creare i meccanismi per controllare la spesa sa-

nitaria, creare i centri di costo che impediscano che si vada avanti senza valutare i costi di attrezzature e forniture, per cui si continuano a verificare situazioni per le quali una attrezzatura o una fornitura viene pagata ad un prezzo in un presidio e ad un altro prezzo in un altro presidio.

Inoltre i costi si riducono, perché certamente il problema dei costi della sanità è argomento da affrontare in modo adeguato, attrezzando adeguatamente le strutture ospedaliere per fare in modo che il ricorso alle strutture alternative private ed a quelle convenzionate avvenga soltanto per motivi di necessità e non come scelta di fondo e di rinuncia della struttura pubblica ad avere le attrezzature adeguate per svolgere in proprio le attività che può svolgere.

Tutte materie queste che sono pronte, e che certamente non sfuggono a questo Parlamento, per essere varate e per stabilire, ripeto, quei punti fermi, quei riferimenti minimi per affrontare con serenità periodi di radicali cambiamenti, periodi che, se facciamo queste cose, possono farci affrontare queste stagioni che immaginiamo, ma che comunque a breve ci saranno, senza patemi d'animo, perché non avremo l'angoscia di spingere i siciliani verso percorsi non chiari e potenzialmente pericolosi quanto lo sono stati parecchi dei percorsi del passato.

Varando queste cose noi possiamo immaginare un futuro che veda anche cambiamenti radicali e veda la Regione siciliana rinnovarsi, insieme alle altre regioni, insieme alle altre istituzioni. Siamo assolutamente convinti che non possiamo immaginare di sottrarre la Regione siciliana dal partecipare alla grande stagione di verifica e di nascita dei nuovi soggetti politici che ormai è imminente su tutto il territorio nazionale.

Credo però che a questo traguardo occorra arrivarci presto, ma convinti, avendo in mano le briglie del carro, per garantire che la meta si raggiunga nel rispetto delle regole, nel rispetto delle leggi, non inviando alle comunità messaggi di assenza, di vuoto di guida, di rinuncia della politica al suo ruolo, insomma per impedire che in una stagione e in un clima particolare, qual è quello nazionale, di misteri di Stato, di fatti che angosciano ognuno di noi,



in cui ci viene rappresentata una realtà fatta appunto di misteri, di fatti indicibili, di collusioni tra massoneria, mafia, servizi deviati o non deviati, per impedire che in questo clima, che è presente nel nostro Paese, vengano lasciati spazi e vuoti che possono essere occupati da avventurieri d'ogni tempo che saranno sempre pronti a riciclarsi e a riproporsi come soggetti che possono occupare il futuro, ma che invece finirebbero per condannare il futuro a ripetere un passato non più sopportabile.

È in nome di queste cose, e solo di queste cose, che noi abbiamo scelto di appoggiare questo Governo immaginando, ripeto, che presto si debba arrivare ad una stagione diversa, che in Sicilia, come nel resto del Paese, ci veda affrontare, con serenità e con uno stato d'animo diverso, il percorso della storia che abbiamo davanti.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Marchione. Ne ha facoltà.

**MARCHIONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, attraversiamo momenti difficili e non vorrei che i nostri comportamenti e le nostre polemiche li rendessero impossibili. L'intervento che avrei voluto fare e che certamente subirà nel suo corso delle modificazioni di tono e anche di contenuto, non mi è, direi con equilibrio, possibile dopo i fatti che si sono succeduti questa mattina. Non che io qui, parlando a nome mio, ma anche del Partito socialista a cui appartengo, avrei voluto svolgere una critica serrata, rivoluzionaria o reazionaria ai comportamenti polemicici e inusitati di alcuni componenti della maggioranza, certamente sarei stato molto più severo e starò molto più attento e vigile sull'attività del Governo, degli assessori e, direi, dal punto di vista politico, anche sull'attività dell'Assemblea.

In un momento così difficile io non vedo chi non si renda conto che bisogna fare una scelta netta con il passato; una scelta netta di cambiamento della politica e dei metodi della politica.

Debbo dire, onorevoli colleghi, che la politica sta cambiando, non solo per volontà dei singoli ma anche per volontà di un'opinione pubblica iconoclasta, un po' giacobina, ma che pur tuttavia ha dato una spinta notevole ad un

processo che secondo me è irreversibile. Rimangono in quest'Assemblea, e rimangono e sono rimasti nel Governo passato e nel Governo che si sta succedendo, residui di vecchi arnesi e di una vecchia politica di piccolo cabotaggio, che se è fatta da un socialista che è ferito nell'onore e nell'orgoglio come Partito e come Gruppo, viene condannata in maniera inesorabile; se fatta invece da uomini di immagine che hanno stampa e mass-media a disposizione, tutto passa liscio con i cortigiani del momento, pronti ad applaudire ed andare incontro ai nuovi padroni di una situazione che si è resa e si rende sempre più difficile.

Noi esprimiamo subito il nostro convincimento che il primo Governo Campione sia stato un fatto importante nella vita dell'Assemblea, nella vita della Regione siciliana. Noi siamo convinti che l'entrata del PDS nella maggioranza sia stato un fatto determinante in quanto il livello della credibilità dell'istituzione e quello della governabilità dell'Assemblea erano ridotti ormai ai minimi termini.

Senza l'entrata di un partito con la sua storia, con la sua politica, con la sua cultura e i suoi numeri non saremmo certamente usciti da uno stato di degrado che stava portando e aveva già portato la Sicilia, a livello nazionale e internazionale, come esempio di negatività assoluta di mafia, di corruzione e di affarismo.

Io non solo esprimo la mia solidarietà a questo gruppo dirigente siciliano che ha combattuto una difficile impresa, e tuttora la combatte, all'interno del proprio partito con un gruppo di compagni del PDS settari che ancora non capiscono che la sinistra, o è una sinistra di Governo, o rimane un testimone inutile e muto dello sfascio della nostra democrazia. Non capire questo in un momento così tragico per le sorti del Paese e della nostra Sicilia mi sembra di una cecità politica inconcepibile.

Le stragi, i rapporti affari-politica: leggevo con tanto interesse giorni fa un articolo di uno dei padri di questa Repubblica Leo Valiani quando accennava come hanno fatto tutti, anche il Ministro degli Interni, ai servizi deviati e ricordava Ferruccio Parri (io ho molti anni sulla groppa per cui mi ricordo anche le persone fisiche quando erano vive e vegete) il quale voleva epurare i servizi segreti perché ve-



nivano dal periodo del passato regime fascista e non vi riuscì, poi si dimise.

Adesso Valiani con la sua saggezza, col suo equilibrio dice «se c'è una frangia epuriamoli pure», anche se lui affronta in maniera semplice le questioni: diventa difficile, infatti, epurare un cittadino che ha un rapporto di pubblico impiego con lo Stato; però devo dire che tutto sommato anche i servizi segreti, secondo la mia modesta opinione, non sono del tutto inquinati, lo saranno in parte. Uno Stato democratico, uno Stato forte che sta svolgendo un'azione moralizzatrice anche al proprio interno, all'interno delle forze politiche che lo sorreggono e all'esterno, con una vivacità insitata nei confronti della mafia, della camorra, della 'ndrangheta, uno Stato che diventa sempre più forte dal punto di vista morale, nei confronti dei cittadini e dei suoi *partners* europei ed internazionali, può anche mettere mano su questo tabù della vita politica ed istituzionale italiana che sono i servizi segreti. E allora, in un momento difficile come questo, sta a noi parlamentari, a noi forze politiche, avere questo senso di grande responsabilità. Per questo abbiamo guardato al primo Governo Campione con grande speranza come lo hanno guardato molti cittadini; però dobbiamo dire anche al collega Campione che non ci onora della sua presenza, al collega Vicepresidente che ci onora della sua assenza, ai colleghi del Governo che sono in minima parte presenti (però l'altra sera quando abbiamo votato erano tutti presenti) quel Governo che ha prodotto ed ha fatto tanto, però ha avuto la capacità di assumersi anche i privilegi e l'onore di un lavoro che ha fatto questa Assemblea.

Dobbiamo ricordare all'onorevole Campione che questa Assemblea ha lavorato, ha sfornato una legislazione avanzata pur discutibile e molto spesso l'ha sfornata, l'ha redatta, l'ha portata avanti, l'ha discussa con un Governo che certamente non dava il «là» ad una linea di condotta, ma era l'Assemblea stessa e la sua maggioranza che conducevano la danza in Aula.

Questo vuol dire che noi vogliamo una direzione politica più forte, un Governo che governi e non un'Assemblea che governi. Vogliamo un Governo che non parli sempre, insieme alla sua maggioranza di transizione, per-

ché di transizione si può anche morire. Parlando di transizione passano decenni e decenni: questo è un bilancio di transizione, questa è una politica di transizione, questa è una fase di grande transizione, che deve essere governata nel migliore dei modi.

Dove eravamo, tutti, durante il connubio mafia-politica-affari, quando gli Assessori decretavano a più non posso? dove eravamo dieci, quindici o vent'anni fa o l'altro ieri? Facciamo una sana e giusta autocritica e vediamo come possiamo coniugare la trasparenza con la programmazione e con il controllo rigoroso della spesa, con la razionalizzazione della spesa stessa; perché qui, amici e colleghi, non si è andati semplicemente alla decretazione a pioggia, si è andati alla decretazione per fare opere inutili e dannose per il territorio siciliano. E noi eravamo tutti presenti.

Sulla questione morale condivido pienamente l'articolo di qualche giorno fa di Piero Ottone, uno che non ha mai amato i socialisti, il quale scriveva in maniera molto pacata che in questo sistema di affari-politica in cui la tensione morale è caduta, tutti hanno partecipato: chi con entusiasmo, chi accettando il sistema, chi voltandosi dall'altra parte, chi facendo lo spettatore parlava dei magistrati e dei giornalisti; ognuno ha svolto il proprio ruolo in un sistema che va ormai verso la sua fine ineluttabile.

Ho ascoltato l'intervento del collega Palazzo, le cose che ha detto su questo Governo, dovrebbe durare dieci anni, mentre in questa sede abbiamo ascoltato dal Presidente della Regione e dal Presidente del Gruppo del PDS che questo Governo durerà fino a ottobre, novembre; e allora diciamo che questo Governo delle regole e adesso della necessità, direi della cultura di Governo e della svolta, deve imprimere una svolta maggiore di quella impressa con il primo Governo Campione. Il Governo deve governare, deve dare un indirizzo anche ai lavori d'Aula e interessarsi dei problemi più importanti che ci sono sul tappeto. Il Presidente li ha elencati: la questione morale, la trasparenza, la riforma elettorale della provincia e della Regione; altri colleghi hanno citato la legge sulla sanità, quell'altro «pasticciaccio» brutto della sanità che ha fatto il Governo, lo ricordiamo così per noi stessi perché noi que-



ste cose le sappiamo, con i vari commissariamenti e con i vari commissari.

E inoltre, perché non parlare del turismo? Perché non parlare dei trasporti? Una Regione in cui non si è mai parlato dei trasporti, che è uno dei nodi principali della politica di sviluppo della nostra Sicilia e del Mezzogiorno, una Regione che non ha un Assessorato dei Trasporti e chiunque si sia succeduto all'Assessorato del Turismo ha fatto solo turismo, sport e contributi e mai trasporti, e di queste cose non ne parliamo! Rimbocchiamoci le maniche e cerchiamo, con lealtà, di combattere questa battaglia di transizione da un sistema che muore ad un sistema che vogliamo fare nascere. Ma accanto a questo noi dobbiamo dire che non siamo «all'ultima spiaggia», il Presidente questa mattina nella sua relazione — l'ho seguito attentamente — ha detto che il Governo Campione è «l'ultima spiaggia»; io dico che l'uomo non è mai «all'ultima spiaggia», è sempre alla «penultima spiaggia», perché c'è sempre dopo un'ultima spiaggia. E questa sera anche il Presidente del Gruppo parlamentare del PDS, onorevole Consiglio, ha detto che non siamo «all'ultima spiaggia».

Con la lealtà che dobbiamo a questo Governo e che i socialisti hanno, dobbiamo guardare anche al dopo Campione, non pensando di precipitare in un burrone da cui non se ne esce più. È questa la linea di tendenza che noi vogliamo imprimere, perché i socialisti sono feriti, sono piagati, però non sono morti, onorevole Presidente, ed hanno tanta dignità e tanto orgoglio.

Ai compagni del PDS dico che le polemiche tra noi debbono finire. Non abbiamo motivi di polemica, tranne se qualche componente del Governo o del Gruppo parlamentare voglia fare delle polemiche artatamente con i socialisti. Se non v'è questo motivo artificioso noi non abbiamo polemiche. Noi dobbiamo misurarci sui fatti concreti con i compagni del PDS, sui programmi e sulla loro attuazione. Noi ci misureremo, perché questa volta staremo più attenti, non abdicheremo al nostro ruolo, non rilasceremo deleghe in bianco a nessuno. E di fronte a questa lealtà di appoggio al Governo Campione «bis» non vorremmo fare scadere anche il tono e il contenuto di questo intervento, pur modesto, dicendo che le furbizie e il piccolo

cabotaggio debbono essere eliminati. I Capi-gruppo facciano i Capigruppo! Non intervengano sulla gestione degli assessorati! I segretari, i deputati, i leader nazionali rispettino il loro ruolo.

Noi non scenderemo al basso livello perché non ci è consentito dalla nostra dignità e perché, come dicevo all'inizio, ci sono motivi gravi che hanno colpito la Regione e le nostre istituzioni.

Io ho coniato un piccolo aforisma: «la stampa è come la storia; è sempre dalla parte dei vincitori». Mi hanno insegnato, da quando ho iniziato a fare politica, che non bisogna mettersi contro la stampa perché non conviene, meglio non replicare, non dire nulla. Eppure io dico che non ce l'ho contro questa testata che è una testata gloriosa che gode la mia stima, anzi debbo dire che il direttore mi onora della sua amicizia, però un cronista parlamentare, col quale avrò parlato due, tre volte per rivolgergli semplicemente il saluto — perché io, in tutta la mia attività politica, non ho mai avuto rapporti di cortigianeria con la stampa — non può interpretare, offendere, non può far fare al sottoscritto, come ad altri deputati che sono presenti in Aula, trinciando giudizi, la figura del deputatino di pannolenci. Non si faccia bassa polemica! Potrei calcare la mano, non lo faccio, non è nel mio stile, però non deve essere neanche nel costume del giornalismo parlamentare trinciare giudizi o fare i saggi.

Se si vogliono scrivere dei saggi se ne deve avere la capacità culturale e allora si scrivono dei libri, non si scrive su un giornale per insultare il deputato, chiunque esso sia! Onorevoli colleghi, concludo questa parte del mio intervento in maniera positiva. I socialisti reagiranno da oggi in poi, da ieri in avanti, a qualunque sgarbo e a qualunque offesa gli venga rivolta da qualunque gruppo, da qualunque giornalista, da qualunque personaggio.

Mi sembra un po' sciacallesco colpire un Gruppo e un partito in un momento particolarmente difficile. Parlo con le forze politiche presenti in quest'Aula, con i Capigruppo presenti e assenti, parlo con la stampa. Da oggi in poi noi replicheremo, saremo leali, ma saremo vigili e attenti.

Non risparmieremo nessuno, non faremo i *Saint-Just*, non faremo del giacobinismo, noi



abbiamo una tradizione liberale, democratica-socialista e democratica-riformista, però non rilasceremo più deleghe in bianco, ci misureremo e ci confronteremo sui programmi, sulle cose concrete, sulla gestione, sui comportamenti, sugli atteggiamenti. È finito il tempo della derisione, è finito il tempo di quel piccolo interiore sciacallaggio che alberga in ognuno di noi.

Concludo, signor Presidente, augurando che questa breve vita del Governo, perché così l'hanno già delineata il Presidente e il Capogruppo del PDS, sia proficua e rimetta in gioco le carte giuste.

Dopo non ci sarà il diluvio, perché una Assemblea che ha prodotto una ottima legislazione, è una Assemblea che può vivere, che può legiferare, che può produrre. Comunque, collega Piro, noi non abbiamo neanche paura delle elezioni anticipate, non possiamo stare sempre con il coltello alla gola, con la minaccia di elezioni anticipate e di scioglimento dell'Assemblea: se si vogliono fare, che si facciano.

Onorevole Piro, lo dico non per polemica, ma perché conosco la sua posizione su questo argomento. Ci assumiamo pienamente la responsabilità di quello che dobbiamo fare e di quello che dovremo fare. L'importante è che questa Assemblea continui, che abbia una salda maggioranza, cosa che ha minimizzato negli ultimi tempi il fenomeno dei franchi tiratori; che il Governo governi, che gli assessori si impegnino a portare avanti il proprio lavoro per ogni ramo di competenza, che amministrino saggiamente e con oculatezza; perché non avranno solo la Magistratura, ma avranno tutta l'Assemblea sulle loro spalle, sulle loro capacità di governare.

Non è più possibile occupare spazi, poltrone, svolgere attività politica con una forma di parassitismo che molto spesso si è annidata nel cuore del Governo e direi anche nel cuore di questa Assemblea.

Auguro buon lavoro al Governo, convinto che a ottobre-novembre, quando riprenderemo la discussione generale su questo o sul nuovo governo, i socialisti saranno ancora pronti, perché ne sono ancora capaci, a dare il loro apporto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, non so se le dichiarazioni che ha reso stamattina il Presidente della Regione possano essere definite dichiarazioni in tono dimesso.

Un apprezzamento però lo dobbiamo fare. Abbiamo apprezzato l'assenza di enfasi, che sicuramente sarebbe stata fuori luogo, che nasce forse dalla consapevolezza, che ci è parsa essersi fatta più forte in questi giorni a seguito degli avvenimenti di questi giorni, della grande responsabilità morale e politica che il ceto dirigente di questa Regione ha nei confronti della gente di Sicilia e che viene scandita dalle inchieste della Magistratura.

Questo è il tempo delle responsabilità che sono enormi sia sotto il profilo personale, che sotto il profilo politico, per le devastazioni che sono state prodotte nelle istituzioni, nella società, nel vivere comune. Il regime delle illegalità, delle collusioni, degli affari e degli affaristi, del controllo mafioso sulla spesa e sull'accumulazione, del clientelismo, adesso crolla e butta addosso al ceto dirigente di questa Regione — che ne è stato sostenitore e consapevole protagonista — macerie e cascami.

E siamo soltanto all'inizio! Il tempo del Governo Campione è segnato dal crollo dell'impunità che ha garantito il regime ed è segnato anche dall'emergere delle responsabilità. Così è stato, io credo, per la verifica e per la crisi, originate più che altro dalla necessità di mettere fuori dal Governo qualche assessore che si sapeva sarebbe stato indagato.

È stato il convitato di pietra — qualcuno dice «il convitato Di Pietro» — che ha spinto la soluzione rapida della crisi, non la capacità di trovare soluzioni nuove, anche queste molto annunziate, ventilate ma in realtà inesistenti, così come il richiamo insistente all'articolo 92 della Costituzione. Così è stato per la elezione della Giunta, elezione fortemente condizionata e motivata dall'esplosione delle prime avvisaglie di mafiopoli che coinvolge pesantemente governi e amministrazioni, politici e forze politiche.

E così è per queste dichiarazioni programmatiche — prendiamo anche questa come una innovazione, anche se, come si ben vede, è una innovazione inesistente — che segnano il disvelarsi di un'altra tappa di quel che è stato



il Governo e la Regione paralleli, quella modernizzazione senza regole e quella accumulazione senza sviluppo che hanno profondamente segnato il modo di essere della Regione e la trasformazione della politica del Governo e della amministrazione in centri propulsivi, organizzatori e finanziatori di grandi affari più o meno leciti e di cui l'emergenza idrica è stato il modello plastico. In pochi anni sono stati impegnati diecimila miliardi spesso con procedure speciali a trattativa privata fuori dalle regole, che hanno segnato il punto più alto di aggressione al territorio, con un uso spregiudicato della spesa pubblica, mediazione complessa con il sistema delle imprese, i *racket* dei faccendieri con il sistema di accumulazione mafiosa; ma sono stati anche anni di durissimo scontro politico, di denunce, di lotte apparentemente senza esito, ma che oggi vengono rivalutate e comprese e che non possono essere liquidate come appartenenti ad un passato già superato. Perché quel passato, ancora largamente in piedi, opera nelle sue regole, nelle sue strutture, nei suoi uomini. Per questo occorre ripristinare la legalità ma riscrivere le regole, smantellare le strutture parallele ma riformare la pubblica Amministrazione, rinnovare profondamente il ceto politico sciogliendo l'Assemblea regionale siciliana al più presto. È il tempo delle responsabilità, e la responsabilità che avanza sul piano giudiziario, non può rimanere la sola perché in tal caso sancirebbe la sconfitta irreversibile della politica e delle istituzioni.

Occorre che si affermi il principio di responsabilità politica nella sola fattispecie che conta, nel rapporto tra eletti ed elettori, tra cittadini e istituzioni. Siamo convinti, e lo siamo profondamente, che occorre riscrivere un nuovo patto di garanzia tra cittadini e istituzioni, ma occorre rendersi conto che siamo oltre il limite di tollerabilità, che la gente reclama il cambiamento ma insieme ad esso la liquidazione del vecchio sistema.

La transizione tra il vecchio e il nuovo non può significare traghettare tutto il vecchio nel nuovo, ed è quello che rischia di fare il Governo, ma perdere il vecchio e consentire che il nuovo si affermi. «Non lasciare a casa nessuno, non perdere neanche un pezzo», è stata la parola d'ordine pronunciata dall'allora se-

gretario della Democrazia cristiana, onorevole De Mita, ad un famoso convegno di Giardini Naxos; quella parola d'ordine ci ha portato fin qui con tutte le conseguenze che sono sotto i nostri occhi.

E così, ci pare che ci sia più continuità che rottura, anzi, assolutamente continuità e nessuna rottura nella debolissima posizione che è stata presa dal Commissario straordinario della Democrazia cristiana, onorevole Mattarella, dietro peraltro insistenti richieste provenienti dal PDS, nei confronti dei propri iscritti o dei propri aderenti — non saprei adesso come si definiscono coloro che appartengono alla Democrazia cristiana — citati nei decreti di scioglimento dei consigli comunali per inquinamento mafioso. Pensate, il Commissario straordinario come misura straordinaria ha adottato la sospensione per quei consiglieri citati in quei decreti dei comuni sciolti per mafia; come causa dello scioglimento dei consigli comunali per inquinamento mafioso, il massimo che la Democrazia cristiana arriva a concepire e ad attuare, è sospendere i propri aderenti!

Stentano ad affermarsi perfino i codici di comportamento — li definisco al plurale perché in realtà ce n'è più di uno in questa Assemblea — a cui ancora una volta il Presidente della Regione ha fatto riferimento questa mattina. Io qui dico che se ci sono Assessori avvisati, quindi indagati, per ragioni di ufficio, rimettano la delega o gliela ritiri il Presidente della Regione; e così, se in questa situazione si trovano Presidenti di Commissione o anche membri del Consiglio di Presidenza o anche lo stesso Presidente dell'Assemblea, che si autosospendano almeno dalle funzioni, non presiedano, non partecipino più alle riunioni degli organismi.

Anche se ci rendiamo conto che sono piccoli passi e questo non è più il tempo di palliativi, di mosse gradualistiche e indolori. Occorrono scelte nette, inequivocabili, trancianti quale quelle di andare allo scioglimento dell'Assemblea regionale siciliana. Il Presidente della Regione non l'ha detto ma ha posto dei confini temporali, programmatici e politici, ambigui, forse per necessità di consenso, per mantenere in piedi il suo Governo; dico però che si illude chi pensa di poter contare sulla debolezza del fronte che sostiene il Governo, anzi della vera e propria paura che lo pervade, per po-



tere fare riforme. Questo Governo non è il Governo di garanzia perché non ha il consenso per operare rotture nette e perché non esprime e non nasce da rotture visibili, interpretabili come tali dalla gente.

Quella gente che esprime ormai un insopprimibile bisogno di cambiamento della politica, di pulizia nelle istituzioni, di moralità e di coerenza nei comportamenti; quella gente che sta provocando il cambiamento e che lo sente possibile, determinabile soprattutto con il proprio protagonismo, con le proprie scelte.

Il mantenimento dell'attuale quadro politico si oppone a tutto ciò, perché impedisce alla gente di determinare essa cambiamenti veri. C'è — e io sono d'accordo su questo — una fase di accelerazione della storia politica e sociale del nostro Paese, e ciò che era sembrato impossibile fino a qualche anno fa adesso lo è. Per questo si scatena ancora una volta lo stragismo, il terrorismo politico-mafioso: per fare arretrare il terreno di lotta, decelerare i tempi del cambiamento politico, fare emergere soluzioni forti ed autoritarie, moltiplicare a dismisura gli obiettivi, colpire la gente nella voglia di essere protagonisti.

Non è certo una coincidenza che tutto avvenga attorno alla nuova straordinaria mobilitazione in occasione della ricorrenza del primo anniversario della strage di Capaci.

E non è soltanto una singolare coincidenza che esploda la bomba a Firenze proprio a ridosso della sentenza che dopo diciannove anni non ha trovato alcun colpevole per la strage di Brescia. C'è una matrice lontana e profonda che lega lo stragismo degli anni '70 e '80 a questa nuova ondata terroristica, ed è l'uso politico della strage: la strage come strumento di lotta politica. È l'impunità che ha coperto e incentivato il terrorismo politico e quello politico-mafioso, quell'intreccio di interessi ed operatività tra mafia, forze reazionarie, pezzi dello Stato che agiscono in modo più o meno occulto, che probabilmente sta dietro anche alla nuova ondata stragista.

Ma c'è un modo forte di rispondere a questo attacco ed è quello di accelerare il cambiamento, essere ancora di più protagonisti. C'è un modo forte da parte delle forze politiche e dei rappresentanti delle istituzioni di essere all'altezza di questa domanda popolare nuova:

recuperare credibilità e affidabilità, senza le quali non v'è governabilità che tenga e questa cessa di essere un valore e non è altro che l'alibi per mantenere posizioni di potere.

In Sicilia, tutto questo passa per lo scioglimento di questa Assemblea e per nuove elezioni. Va preparato questo evento, va reso possibile? Lo si faccia, ma lo si faccia subito, con chiarezza, riconoscibilità! Tutto il resto può diventare, altrimenti, sostegno al vecchio, resistenza al cambiamento.

L'onorevole Consiglio ha dedicato un passaggio piuttosto lungo del suo intervento ad una polemica con il nostro movimento. A me è sembrato che l'onorevole Consiglio abbia oscillato tra l'ansia di misurarsi con l'analisi che i fatti propongono e l'ansia di definire i limiti di un Governo che non a caso — egli ha detto — arriverà all'autunno, e l'esaltazione di ciò che è stato fatto e l'opera che lui ha chiamato di destrutturazione che, ha detto, dobbiamo continuare, per la quale, però, ci ha fatto sapere, ci vuole tempo, cadendo così in una singolare contraddizione tra il bisogno di affermare che questo è un Governo a termine, arriverà all'autunno, e il fatto che bisogna destrutturare e che per destrutturare ci vuole tempo, esprimendo così, a mio avviso, una forte nostalgia per il Governo.

Egli ci ha rimproverato di non vedere: ma noi vediamo bene!

Il nostro giudizio è privo ed è stato privo, anche in tutta la fase che ha caratterizzato il primo Governo Campione, di pregiudizi e di strumentalismi. Per questo abbiamo partecipato attivamente, e credo che il nostro contributo si sia fatto sentire e valere, alla elaborazione delle uniche due leggi significative che ha prodotto in questa fase l'Assemblea: per quella sull'elezione diretta del sindaco, alla fine ci siamo astenuti non condividendone alcuni passaggi; per la legge sugli appalti, abbiamo votato a favore. Così abbiamo espresso consenso, anzi in alcuni casi esplicito appoggio, ad alcune iniziative che ha portato avanti il Governo e che questo appoggio e questo consenso meritavano, perché noi non abbiamo bisogno di giustificare il nostro comportamento; noi non abbiamo bisogno di giustificare le scelte che facciamo e rispetto alle cose che ci ha rimproverato di non avere visto.



Innanzitutto, io credo che bisognerebbe uscire veramente dalla logica delle appartenenze per cui alla fine le sole cose buone che ha fatto il primo Governo Campione sono quelle che hanno fatto gli Assessori del PDS, perché se le hanno fatte solo gli assessori del PDS è la prova provata che questo Governo non funziona, altro che due velocità, è tutto il Governo, a cominciare dal Presidente della Regione, che andava sostituito, non soltanto qualche assessore. Le cose che sono state fatte le abbiamo riconosciute: certo, è stato rotto il canale con la Siciltrading, ma questa è una battaglia che adesso ha trovato la conclusione ma che era già stata vinta in precedenza. E così la Sirap: cosa si voleva fare con l'inchiesta della magistratura e con quello che adesso, soprattutto la magistratura, sta cominciando a tirare fuori? Per il Consorzio agroalimentare, lo abbiamo detto, abbiamo condiviso la battaglia che abbiamo fatto, anche se non condividiamo il fatto che questo Consorzio venga mantenuto in piedi. Anche qui lo diciamo chiaramente: per noi va sciolto. E dei consorzi di bonifica? Noi abbiamo sostenuto l'iniziativa dell'Assessore Aiello, abbiamo votato, abbiamo sostenuto l'articolo che è stato proposto nella finanziaria, così come però abbiamo rimproverato al resto del Governo, al resto della maggioranza, di aver reso impossibile ciò che noi dividevamo; ma nulla è stato detto su questo da parte delle forze di maggioranza. Poi, c'è tutto il resto. Certo, bisogna destrutturare il Governo parallelo, ma gli uomini e le strutture del Governo parallelo sono quasi tutte in piedi e al loro posto, anche se hanno cambiato direzione o gruppi di lavoro.

Io faccio riferimento a una cosa concreta, che si può fare in questi giorni: è già scaduto il periodo di validità del nucleo di valutazione, quello strumento previsto dalla legge numero 6 del 1988 e che invece è stato trasformato, ad opera del Presidente della Regione del tempo, onorevole Nicolosi, in uno strumento personale di organizzazione dei progetti e delle opere. Bene, si rifaccia il decreto, si rifaccia il nucleo di valutazione in modo conforme alla legge, così come previsto dalla citata legge numero 6 del 1988.

E così il piano regionale di sviluppo: ma come non accorgersi che il piano regionale di

sviluppo ha impresso su di sé il marchio del Governo parallelo e che è figlio della logica di quel Governo, a quella logica si ispira, quindi va profondamente rivisto soprattutto nella sua filosofia? E la riforma della pubblica Amministrazione: certo, la legge numero 10 del 1991, anche noi ne invochiamo da tempo l'applicazione rigorosa a cominciare dalle strutture regionali, ma il Governo sa o no che ci sono pezzi interi delle amministrazioni regionali che non solo non conoscono la legge numero 10 del 1991, ma in cui non è stata applicata neanche la legge 7 del 1971, in cui non ci sono gruppi di lavoro, in cui non ci sono responsabilità, in cui i funzionari non possono presentare le proprie proposte, in cui non c'è neanche il protocollo? Lo sa o no il Governo della Regione che questo succede in gangli delicatissimi dell'Amministrazione regionale?

Io non so, e concludo, quanto, nelle cose che succedono e per le cose che succedono, potrà resistere questa legislatura. Forse c'è tempo per fare la legge-voto di modifica sullo Statuto, ma la legge voto, noi crediamo, va centrata almeno su tre punti: modifica dell'articolo 8 che è quello che prevede lo scioglimento; sulla forma di Governo, e qui noi abbiamo una proposta presentata da tempo qui e subito dopo al Parlamento nazionale, che è quella di assegnare all'Assemblea regionale siciliana il compito di stabilire, essa, quale forma di Governo scegliere, in un certo senso, anzi nel senso proprio del termine, deconstituzionalizzando la forma di Governo e affidando a questa Assemblea, con una legge rafforzata nelle procedure, il compito di determinare la forma di Governo che si vuole, elezione diretta del Presidente o altre cose. Così come, ed è il terzo punto, bisogna inserire nello Statuto gli strumenti di democrazia di partecipazione popolare.

Questa riserva di democrazia che c'è nella Regione siciliana deve finire, perché anche questa non è stata secondaria nella determinazione delle cose che sono successe. Forse si può fare la legge per l'elezione del Presidente della Provincia, certo si deve fare la riforma elettorale anche se va ancora discussa profondamente, soprattutto se la vogliamo agganciare, come sarebbe giusto, alla determinazione della nuova forma di governo. E poi forse l'occupazione, la sanità, lo scioglimento degli enti



economici. Certo, come si concilia tutto ciò con la scadenza dell'autunno? Insomma, questo Governo pretende di volare anche se si è fatta strada la consapevolezza che in realtà è in grado di fare pochi individuati passi.

Ebbene, è su questi individuati passi che vogliamo centrare l'attenzione perché non è indifferente né la direzione, né il punto di arrivo.

Questo è il punto che sancisce la sconfitta del ceto politico di Mafiopoli e l'avvento al Governo della Regione di forze non compromesse con il passato regime, in grado con il sostegno dei cittadini di recuperare alla Sicilia capacità di autogoverno e di propulsione di uno sviluppo regionale autocentrato.

**PRESIDENTE.** Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno: numero 159 «Istituzione di una Commissione d'indagine sulla gestione dell'Assessorato della Cooperazione e, segnatamente, per il settore della pesca», a firma degli onorevoli Cristaldi ed altri:

«L'Assemblea regionale siciliana

udite le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Giuseppe Campione, Presidente della Regione, in materia di trasparenza ed in ordine alla nuova politica da instaurarsi per il personale dipendente dall'Amministrazione regionale;

salutato con favore il principio che in rapporto al personale regionale vada riprivilegiato il principio dei meriti contro il metodo consolidato delle "fedeltà" partitiche e correntizie;

impegna il Presidente dell'Assemblea

a costituire, ai sensi dell'articolo 29 *ter* del Regolamento dell'Assemblea, una commissione d'indagine sulla gestione dell'Assessorato della Cooperazione, commercio, artigianato e pesca per quanto attiene specificatamente il settore pesca con l'incarico di:

— accertare il consuntivo, a tutt'oggi, delle pratiche d'ogni tipo attualmente giacenti ed inevasse, verificando analiticamente i tempi e le ragioni del mancato esame ed, in ogni caso, dei ritardi accumulati;

— riscontrare, per le pratiche e le richieste già evase, i tempi tecnici impiegati per l'esame, per l'istruttoria, per i vari pareri richiesti e necessari, per la definizione e l'effettiva erogazione dei contributi;

— espletare un analitico controllo sui livelli di applicazione, nell'indicato settore, della normativa vigente in materia di trasparenza.

Detta Commissione d'inchiesta presenterà le risultanze del proprio lavoro all'Assemblea ai 60 giorni dall'approvazione del presente ordine del giorno» (159).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -  
RAGNO - VIRGA.

Ordine del giorno numero 160: «Istituzione di una commissione parlamentare di indagine sulle irregolarità verificatesi nella gestione ed erogazione dei servizi in favore dei portatori di handicap», a firma degli onorevoli Piro ed altri:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— negli ultimi mesi sono state sempre più frequenti le polemiche legate alla gestione dei servizi di assistenza ai portatori di handicap in Sicilia;

— in particolare la gestione delle diverse sezioni dell'AIAS (Associazione italiana assistenza spastici) siciliane ha suscitato notevoli critiche sia da parte di forze politiche, che di forze sindacali, che degli stessi assistiti;

— a suscitare tali critiche è stata innanzitutto l'assunzione di discutibili iniziative finanziarie che, non solo esulavano dalle finalità dell'AIAS, ma hanno avuto palesi fini di lucro per alcuni esponenti di spicco dell'Associazione stessa;

— le AIAS siciliane hanno come prioritaria fonte di finanziamento la stipula di convenzioni con le unità sanitarie locali per l'erogazione di servizi ai portatori di handicap, ma più volte sono state denunciate immotivate e prolungate interruzioni di tali servizi;



— queste interruzioni appaiono ancor più inspiegabili alla luce dell'esuberante numero di personale di cui le AIAS sono dotate; si sono infatti susseguite negli anni inspiegabili massicce assunzioni tali da determinare il numero record di 650 dipendenti per l'AIAS di Siracusa e di 380 per quella di Milazzo;

considerato inoltre che:

— a seguito della presentazione di numerose denunce ed esposti, le autorità giudiziarie hanno avviato di recente delle indagini sulla gestione delle sezioni AIAS di Milazzo e Siracusa;

— si è appreso in questi giorni che l'indagine sull'assassinio del giornalista del quotidiano "La Sicilia", Beppe Alfano, avrebbe svelato un rapporto tra l'assassinio e le inchieste che lo stesso Alfano aveva pubblicato proprio sull'AIAS di Milazzo;

considerato infine che:

— quello delle AIAS è il più virulento, ma non l'unico, caso di ripetute disfunzioni nel settore dell'erogazione di servizi ai portatori di handicap; è infatti generalizzata a quasi tutti i comuni siciliani la carenza, se non l'assenza, di servizi essenziali quali l'assistenza domiciliare, la terapia riabilitativa domiciliare, il trasporto unico;

— il perpetuarsi negli anni di tali irregolarità e disfunzioni non è spiegabile se non con la presenza di gravissime omissioni (quando non si è trattato di vere e proprie complicità) all'interno di quegli uffici che sono preposti al controllo sull'erogazione dei servizi e sulla corretta applicazione di quegli strumenti legislativi (in particolare la legge 68/81) creati per tutelare i diritti e per favorire l'integrazione dei portatori di handicap,

impegna il Presidente  
dell'Assemblea regionale siciliana

a nominare una commissione parlamentare di indagine sulle irregolarità verificatesi in Sicilia in relazione alla gestione e all'erogazione dei servizi per i portatori di handicap e sullo

stato di attuazione delle leggi regionali 68/81 e 16/86» (160)

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA  
- BONFANTI - GUARNERA - MELE.

È iscritto a parlare l'onorevole Errore. Ne ha facoltà.

ERRORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho avuto notevole titubanza prima di prendere la parola. Personalmente mi sento appagato dalla esperienza che ho condotto nel Governo nel quale sono stato impegnato ed è stata un'esperienza diversa rispetto al modo di governare che ha conosciuto questa Assemblea.

Tuttavia la mia coscienza di parlamentare mi impone di chiarire alcune mistificazioni ipocrite, che certamente non porteranno lontano operatori politici che puntano ad utilizzare questi strumenti nuovi per governare un passaggio della vita politica di questa Regione, aggredita da fatti di giustizia. La crisi di questo Governo nasce non perché la decide la politica, la crisi di questo Governo nasce perché, i più attenti alle vicende giudiziarie, hanno con intelligenza prevenuto decisioni giudiziarie ed hanno posto con immediatezza problemi di verifica politica, mi riferisco al Gruppo parlamentare del PDS.

Non c'è dubbio che il primo Governo Campione nasce avendo come obiettivi principali la questione morale e la volontà di alcuni operatori politici, presenti in questa Assemblea, di cambiare il modo di governare la Regione, così partì quell'esperienza. Il Governo ha avuto questo tipo di taglio per cui l'etica della responsabilità e dell'agire politico retto sono strumenti utilizzati da alcuni operatori politici che vengono da lontano, che promanano da un ferreo sistema di potere che ora è in fase di sgretolamento in diverse province della Regione.

Chi vi parla ha sempre lavorato assieme ad altri colleghi deputati per realizzare a livello regionale un quadro politico avanzato che vedesse impegnato al Governo il PDS. È noto che nel Governo delle regole la presenza di quel partito per noi non è stata né un momento salvifico, né la ricerca di nuovi padroni che



condizionassero la direzione politica del Governo, abbastanza gracile e notevolmente asservita ad interessi sindacali. Lanciammo in quella occasione con alcuni colleghi deputati, ricordando che altri si misero di traverso rispetto alla operazione politica che determinava una svolta. Quella occasione partì da incontri determinati dal cosiddetto *forum* al quale partecipò in maniera attiva il movimento La Rete. Il rapporto con i nuovi inquilini per noi fu ragione di comprensione dei loro problemi interni, problemi stridenti, pesanti, di grande rottura e di grande spessore politico; quindi ci predisponemmo ad una collaborazione tra diversi per ricomprendere i problemi di quel partito.

L'esperienza di governo andò avanti speditamente con provvedimenti positivi: metodo di lavoro adeguato, reperimento di risorse per questa nuova fase, recupero dell'etica della responsabilità, rifiuto netto di primati per il sindacato e per tutti i soggetti che volessero impedire l'esplicarsi del buon governo.

Nel corso dell'esperienza del Governo delle regole abbiamo notato una direzione politica carente per il coordinamento generale ed una inadeguata conoscenza della macchina regionale, e per ciò velocità ridotte in settori economici portanti della nostra Regione.

Abbiamo partecipato ad accertamenti rapidi in sede di periferia per aggiustamenti di tiro sul piano della risposta all'utenza. Abbiamo operato rotazioni di responsabilità perché i settori del Fondo sociale europeo, dei cantieri scuola, dei contratti di formazione, dei contributi alle imprese secondo l'articolo 9 e l'articolo 10 della legge numero 27, erano stati oggetto di attenzione particolare, e lo sono ancora, da parte di organi giudiziari.

Apportammo notevoli innovazioni nella formazione professionale, cosa per la quale il sindacato assunse una iniziativa presso la Procura della Repubblica di Palermo, e con puntualità si diede una pronta risposta alla stessa Procura ed ai Presidenti dei Gruppi parlamentari.

I Presidenti dei Gruppi parlamentari sono a conoscenza delle cose che sono avvenute. Tutto questo non fu recepito da chi predica il nuovo, anzi, si credè una specie di santa alleanza tra chi nella politica predicava il nuovo, ed il sindacato, duro a perdere i privilegi acquisiti.

Pertanto, nel Governo non si trovavano orecchie per ascoltare le decisioni nuove, anzi si trovarono orecchie disposte a mitizzare una robusta scomodità per quanto riguarda questo tipo di rapporto. Debbo dire con chiarezza che, pur avendo avuto rapporti serrati con il sindacato, mai tale rapporto si è chiuso in termini negativi. Il confronto si è chiuso sulla linea che il Governo, per quello che mi riguarda, si era data, in quanto il Governo di svolta doveva operare bene o, quanto meno, doveva reperire risorse.

Uno dei primi scontri è stato la formazione professionale laddove si sono recuperati 50 miliardi e dove, vedi caso, i tre sindacati da soli hanno il 50 per cento della formazione, quindi perdevano in quell'occasione, pur realizzando lo stesso numero di corsi e lo stesso numero di personale impiegato, ben 25 miliardi.

Però dall'altro lato della barricata c'era chi, invece di sostenere linee di risanamento finanziario, gli dava la corda per dire che nascevano alcune scomodità sul terreno dei rapporti. Il Governo delle regole veniva meno alle ragioni per le quali era nato, almeno in un settore.

Contemporaneamente la vita del Governo fu condizionata da quei fatti che determinarono la richiesta di verifica politica camuffata; da lì la mistificazione del rilancio nel quale qualcuno tentava di togliersi dalla scarpa un sassolino, ma certamente non per vendetta trasversale, quanto per presentarsi servi di una posizione sindacale che certamente deve conservare la sua rappresentanza ma non può assolutamente sopraffare quella che è la responsabilità e il potere politico corretto. A questo punto si profila, utilizzando la centralità del Presidente della Regione, il tipo di risposta da dare, tutta studiata per bene, che porta logicamente il Presidente con la sua autorità ad assumersi totalmente la responsabilità della verifica politico-programmatica. È chiaro che è nata una crisi pilotata con il rilancio dell'azione di Governo.

Qui cominciamo, signor Presidente, lo devo dire con chiarezza, ad avere qualche ragione di riflessione diversificata. Per essere chiari:

1) Crisi pilotata o crisi generale?



2) Conferma del quadro politico o ricerca di altre soluzioni più idonee e più avanzate?

3) Crisi affidata al Parlamento e non guidata dai partiti oppure presenza pesante dei partiti con la eventuale esplicazione del diritto-divieto per interessi torbidi?

Qui comincia per noi qualche lieve valutazione che ci differenzia dalla posizione centrale che il Presidente ha rappresentato. Lei, caro Presidente, è un soggetto nuovo che ormai si è affermato all'esterno. Anche lei però ha attraversato vecchie contrade di questo territorio siciliano e che logicamente partono da lontano, credo che partano dal 1953 con iniziativa democratica. E non è vero che questo Governo è lontano dai partiti, non è vero! Perché lei, caro Presidente della Regione, non è nelle condizioni di reggere un ruolo di grande autonomia, non lo è per ragioni ovvie, sono qui le mistificazioni. Per dare effettiva autonomia al Parlamento bisogna modificare il quadro politico che lo ha espresso. Come si fa ciò? Cercando di tagliare i rami secchi laddove esistono questi rami secchi. Lavorando intanto per la unità del PDS: non vedo la ragione per cui una parte del PDS deve stare dentro il suo Governo mentre, per esempio, un'altra parte che si colloca all'opposizione (mi riferisco all'onorevole Folena) deve starne fuori. Se la DC ha interesse a sviluppare un certo tipo di collaborazione deve predisporre a comprendere di più i problemi di quel partito e cercare di riportarlo a unità, lavorando appunto per la unità del PDS. E quindi convincere anche il movimento La Rete ad una collaborazione di governo per una Sicilia che è appesantita da gravissimi problemi, rinnovando una più ampia solidarietà politica per dare risposte ai gravi problemi, come quello dell'occupazione, che sono stati ritardati da questo Governo; perché ritardati? Perché c'è un accordo con il sindacato che non doveva essere scavalcato, e perciò nella prima fase ho frenato e ho assecondato il gruppo di monitoraggio, consegnando tutti gli strumenti che sono incardinati in Giunta.

Quindi, onorevole Presidente, era questa la soluzione politica da dare alla crisi per il rilancio del Governo, non era quella di mistificare la classificazione delle due velocità, per-

ché ci sono stati rami dell'amministrazione che hanno camminato in una condizione assolutamente dorotea.

Quindi, al di fuori di questo dato politico, devo dire con chiarezza che la crisi è parlamentarizzata. Da qui a due mesi, quando l'onorevole Consiglio le darà il ben servito, dobbiamo discutere tra di noi per tentare di vedere le soluzioni possibili: il passaggio della DC alla opposizione, molto probabilmente una cosa salutare, perché la Democrazia cristiana si alleggerirebbe di una serie di appesantimenti che oggi la costringono ad agire per posizioni politiche non corrette, oppure le pratiche della giustizia delegittimeranno questo Parlamento in maniera definitiva. A quel punto, onorevole Presidente, avrà sulle sue spalle una grande responsabilità.

Siccome so che lei si muove per la ricerca delle cose nuove, distruggendo sistemi di potere perfetto, che in alcune province hanno determinato stabilità e durata quasi eterna, su questo terreno la incalzeremo perché mi sembra giusto che in politica si debba vivere una stagione diversa. Per quello che mi riguarda non esiste più la vecchia DC, sono alla ricerca di un nuovo soggetto che mi pare si va preparando anche nel laboratorio siciliano di Palermo, difatti vedo la vicenda degli autoconvocati, della Rosi Bindi, una serie di cose molto opportune che vanno verso la direzione della definizione di un progetto che può essere rappresentato da questo nuovo soggetto politico che è la nuova DC. Quindi, onorevole Presidente, quale è la mia preoccupazione?

È quella sostanzialmente per cui lei può avere una responsabilità, che è quella di affossare in maniera definitiva l'istituto autonomistico. Quindi, con la sua alta considerazione del presidenzialismo che è stato il passaggio che ci ha fatto risolvere questa crisi e del recupero del senso politico dell'articolo 92 della Costituzione, si registrerà forse per il partito della Democrazia cristiana il più grande fallimento della sua storia, ma i suoi valori sono ancora necessari per una regione come quella di Sicilia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palillo. Ne ha facoltà.



PALILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire che con emozione ritorno a parlare da questa tribuna dopo due anni nel corso dei quali ho rivestito una carica assessoriale. Per tutto questo tempo ho avuto il rammarico di non aver potuto parlare da questa tribuna dalla quale più o meno bene ho rappresentato le posizioni del Partito socialista italiano a cavallo degli anni 1988, 1989 e 1990. Ricordo che il Presidente Campione, quando mi vedeva agitarmi e appassionarmi alle questioni politiche che riguardavano il mio partito, mi apostrofava perché mi agitavo troppo, e forse pensava che avrei avuto bisogno di meditazione e di riflessione: lui leggeva i suoi libri, io mi occupavo dei problemi della Sicilia, entrambi ruoli importanti sia quello suo che quello mio. Però, tra noi due non c'è mai stata mancanza di rispetto, e, in momenti difficili della vita che vari esponenti politici di questa Assemblea hanno attraversato, fui tra i primi a sottolineare che mantenevo stima e fiducia verso alcuni che avevano rivestito determinate cariche in un certo periodo storico.

Anzi, con il Presidente Campione ho avuto scambi di idee e discussioni su quelli che alcuni chiamano «massimi sistemi», ma che invece, secondo me, sono la vera essenza della politica. Perché dico questo, perché questo lungo ricordo? Perché io credo che attraverso una discussione approfondita, attraverso lo stare assieme tra i banchi, si creano posizioni di comunanza amichevole, ma anche di vero rispetto delle diverse posizioni politiche.

Farò un intervento in punta di piedi, il più pacato e il più franco possibile e, pertanto, non parlerò da assessore uscente.

Credo che l'Autonomia siciliana, onorevole Consiglio, attraversi uno dei periodi peggiori della sua storia, sembra di essere quasi alla fine di un percorso di legittimità, e un tale momento non lo si supera né con i superprotagonismi, né con il disprezzo verso il dissenso. Non si tratta di usare metafore catastrofiche, o di aggiungere benzina ad un fuoco che divampa e che sta avvolgendo questo Palazzo e che può avvolgere da qui a qualche anno le fondamenta stesse dell'attuale vita politica siciliana.

Di questo credo che ci sia consapevolezza negli interventi che ho ascoltato mentre scri-

vevo questi appunti, tenendo il televisore sintonizzato su «Sicilia Uno»; pur tuttavia non mi pare che si stiano percorrendo fino in fondo tutte le strade per impedire ulteriori capitolarizzazioni, nel momento in cui i partiti stanno facendo tutti un passo indietro in Italia e in Sicilia. Per la verità, il PDS ha manifestato orgogliosamente la sua diversità, riunendo il proprio Comitato regionale prima e il Gruppo consiliare dopo, e di ciò gli va dato atto, superando la stessa questione dell'articolo 92 che rimaneva sullo sfondo, difendendo a spada tratta la propria delegazione assessoriale, negli uomini e nelle deleghe; e per questo, cari compagni comunisti, tanto di cappello!

Credo, ripeto, che nel momento in cui tutti stanno facendo un passo indietro, debbano essere valutate positivamente le posizioni di chi, e in questa veste vi parlo come parlamentare, intende rivolgersi, oltre che all'Assemblea regionale ed a tutti i gruppi politici, anche al corpo elettorale inteso nel senso più ampio, cioè al popolo siciliano. Io credo che ormai sia superato lo stesso concetto fatto di *slogan*, delle formule con cui nasce un Governo. Ho sentito parlare prima di Governo delle regole e oggi di Governo delle necessità. Io credo che bisogna parlare di una nuova cultura di governo.

Rischiamo di rimanere imprigionati in una fase politica che aveva fino a poco tempo fa per soggetto il protagonismo, per oggetto la formulazione di *slogan* che erano, da un punto di vista della suggestione, molto attraenti per l'opinione pubblica; ma credo che oggi invece bisogna parlare, onorevole Presidente della Regione, di una nuova cultura di governo. In verità, la prima fase del Governo precedente spinse l'acceleratore sulla questione delle nuove regole, avendo come interlocutrice un'Assemblea che voleva fortemente concorrere a una fase nuova.

L'Assemblea rispose in termini forti all'appello del Governo Campione, diventando co-protagonista di tutte le scelte significative, dalla legge sulla elezione diretta del sindaco alla legge sugli appalti. Io ricordo l'onorevole Piro che era felice come un bambino, come se fosse uno della maggioranza, quando si approvarono queste due leggi. Credo che la felicità fosse di tutti. Io con l'onorevole Piro ho una lunga dimestichezza perché tutti e due eravamo ban-



cari, e quando lui da solo era lì, in fondo, perché rappresentava Democrazia proletaria, gli ero accanto non in virtù soltanto di una appartenenza bancaria, ma soprattutto di una appartenenza umana, e questo credo mi faccia onore, anche perché obiettivamente quando l'onorevole Orlando — su questo solo sono d'accordo con Orlando, sul resto no — lo definisce come uno dei migliori amministratori della Sicilia, ha perfettamente ragione.

Poi, ci fu la lunga fase del bilancio che si è conclusa con la «finanziaria». Da quel momento iniziano i problemi; il ritardo dell'azione del Governo comincia a manifestarsi più o meno apertamente. Notevoli compromessi, lì è bravo l'onorevole Sciangula perché viene dalla scuola agrigentina e, quindi, è in grado di trovare sempre...

SCIANGULA. Veramente vengo dalla scuola di Francoforte...

PALILLO. ... ma non credo che lei rinneghi la sua appartenenza alla nostra valorosa provincia.

Notevoli compromessi soprattutto avvennero in sede finanziaria — vedevo spesso il Presidente della Regione strappare emendamenti, a ragione, che venivano presentati da tutti i settori dell'Aula — ma soprattutto si muoveva con abilità quel vasto «correntone» che c'è stato sempre in ogni maggioranza e che c'è anche in questa che si riaprirà subito dopo l'approvazione delle dichiarazioni programmatiche, perché è un vecchio vezzo di questa Assemblea, e questo non è un fatto positivo. Che fa questo vasto «correntone» che appartiene a tanti partiti della maggioranza?

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Solo il 5 per cento delle variazioni fra la proposta e l'approvazione.

PALILLO. Onorevole Mazzaglia, io riconosco le sue doti di «quasi governatore» delle risorse della Regione, però mi riferisco a un fatto politico: c'è stato un «correntone», sempre, almeno nei sette anni in cui sono stato presente in Assemblea, il quale ha avuto un compito ed un obiettivo solo — certo alcuni lo fanno apertamente, altri più subdolamente — e cioè

quello di ritardare tutto, così si fa ingolfare l'azione del Governo e si prepara, quindi, subito il nuovo Governo.

Questa tecnica collaudata storicamente prevalse a partire dal corrente anno e procedette così com'era fino alla crisi di governo. Me ne accorgevo persino nella mia Commissione, dove nonostante un bravissimo Presidente (di questo gli do atto), l'onorevole Libertini, per discutere «un programmino» di Governo occorrevano tre o quattro sedute e sempre si rimuoveva su questioni che poi fra l'altro venivano approvate dalla Commissione, ma in maniera, per esempio, da fare partire tardi il calendario internazionale; da fare partire tardi il piano di promozione, senza il quale non si poteva portare avanti una politica. E mentre i precedenti governi queste questioni le discutevano, le dibattevano, le risolvevano con la compresenza di tutte le forze politiche, perché io ero in quella Commissione, nell'arco di qualche minuto da settori anche della maggioranza si boicottavano quelle posizioni perché era chiaro che si faceva parte di quel «correntone» che doveva ritardare l'azione del Governo e prepararne un altro.

In politica tutto è legittimo! Ricordo un episodio che non mi è piaciuto affatto: avevo ereditato dai precedenti governi, soprattutto in campo sportivo, una serie di iniziative che cercavano di fare uscire il settore dello sport dalla condizione provincialistica in cui esso si dibatteva e di proiettarlo in termini europei e mondiali (non l'ho fatta io, l'ha fatta la precedente Assemblea, nel maggio 1991, la legge sulle Universiadi o la legge sui Campionati mondiali di ciclismo).

Ricordo, storicamente, che in una riunione di novembre, in sede di Commissione «Finanze», quando si discutevano e si dibattevano 12, 14 iniziative su cui l'Assemblea aveva dato il consenso, sulle Universiadi, in un dibattito provocato dalla mozione Fleres, si affermò che esse dovevano essere fatte; poi, presenti esponenti illustri di Governo, quando questa proposta fu presentata in Commissione «Bilancio», non passò al contrario delle altre, e ancora non ho capito il motivo.

SILVESTRO. Le risulta che il CONI ci ha dato incarico per organizzare le Universiadi?



PALILLO. No, a me non risulta, controlleremo questo ed altro, perché quando si lascia un assessorato dove si voleva rinnovare e moralizzare, certamente l'attenzione sarà più aperta; e siccome mi succede un galantuomo, io credo che non ci sarà nessun tipo di controllo, perché io conosco l'onorevole Spoto Puleo come un grande galantuomo.

Ebbene, questo ci ha fatto perdere sei mesi, e se entro il 6 luglio il disegno di legge sulle Universiadi non sarà approvato rischiamo di perderle. Abbiamo tempi stretti, e se le Universiadi saltano io credo che salta l'immagine della Sicilia. Allora, i massimi responsabili di questo Governo, di fronte ad una richiesta — le opposizioni fanno sempre il loro mestiere — di accantonamento della questione, fatta dalle opposizioni, furono consenzienti. Io non so, però, se questi quattro mesi alla fine riusciranno a farci andare avanti. Non è la prima volta che si imposta con un Governo una politica di novità e di rottura rispetto al passato, e poi chi deve interpretare questa politica di novità e di rottura con il passato viene estromesso appena predispone gli strumenti per attuare una politica di moralità e di novità. Io posso citare due dati, non per vantarmi: ho lasciato l'Assessorato della Cooperazione, lasciando al mio successore, il collega Parisi, credo più del 60 per cento del bilancio e avevo tre mesi di tempo per spenderlo; ho lasciato al collega Spoto Puleo, e avevo almeno un mese di tempo per spenderlo, più del 90 per cento del bilancio.

Quindi nessuna smania di potere, nessuna volontà di essere attaccati al posto di comando. Questa Assemblea d'altronde è abituata alle provocazioni in senso positivo, e lo dico con sincerità e con ammirazione per alcuni colleghi; ne cito alcuni a memoria: per esempio l'onorevole Capitummino di cui ricordo le ragioni morali che lo pongono in posizione distaccata rispetto ai problemi di governo; per esempio l'onorevole Galipò il quale alle volte sosteneva temi di accesa moralizzazione e di indubbio rispetto; per esempio il mio amico e compagno Di Martino che si poneva spesso a sinistra del Partito democratico della sinistra; quindi, dicevo, questa Assemblea è stata così abituata a tali *performances*, che avrà la pazienza di ascoltare alcune mie riflessioni che

non vogliono assumere né un tono vittimistico né tanto meno accusatorio.

Credo sia giusto affrontare la questione in termini politici perché i fatti personali qui non hanno nessuna rilevanza; certo, per qualcuno può sorgere il problema se guardandosi allo specchio rifiuta di vedere il proprio cinismo oppure se, sentendosi profondamente cinico, trova appagamento spirituale in questa visione. D'altronde le perversioni dell'uomo non si conoscono ancora tutte, proprio perché il cervello è in gran parte inesplorato e molti anni dovranno trascorrere prima che si comprendano tutte intere le ragioni della psicologia umana.

Ho letto in un saggio recente che moltissimi uomini che occupano posti di responsabilità non si accorgono di quello che fanno, pur partendo da posizioni intellettuali di non corto respiro. Forse perché sono in malafede? No, perché l'obiettivo da raggiungere diventa mezzo e fine e, quindi, gli ostacoli vanno saltati con impeto e con decisionismo.

Ricordo che da ragazzo quando volevo iscrivermi all'università di Palermo ed ero incerto tra la facoltà di giurisprudenza, che poi scelsi, e quella di medicina, un professore universitario mi raccontava (ma non lo diceva con piacere, bensì assumendo una posizione culturale) che lui ai neomedici che operavano il gozzo diceva che, nel caso di un intervento sbagliato, anche se il paziente fosse morto non dovevano fermarsi neanche un minuto perché altrimenti sarebbe stato meglio cambiare mestiere. Forse anche in politica dovrebbe essere così? Ma che senso ha?

PANDOLFO. Ma chi era questo sciagurato che consigliava queste cose?

PALILLO. Risale agli anni sessanta, io mi sono iscritto all'Università nel 1960; quel professore diceva che praticamente, in caso di operazione, se un neomedico si ferma, prova angoscia per la morte o prova disagio per il sangue che scorre e pertanto, quel neomedico non potrà mai essere un buon medico perché...

SCIANGULA. Doveva continuare a fare morire altri!



PALILLO. ... perché si diventa buoni medici attraverso una certa esperienza.

Stiamo discutendo di cose molto più serie di quanto si pensi ed io sto ponendo la questione in termini discorsivi, perché in me non c'è nessun rimpianto, né vittimismo, né paura del nuovo, io credo che altri debbano avere paura del nuovo. Ma che senso ha, partendo da una verifica che hanno motivato bene prima Capodicasa, poi Consiglio in Aula e poi Parisi in Giunta, anche se la discussione sulla bontà dell'azione di governo fu un po' ondivago, dobbiamo dirlo, perché certi enunciati fatti prima riguardo alla carenza di guida delle rispettive sfere di Governo vennero poi ritirati in quanto quel partito ha difeso bene la propria rappresentanza anche contro l'evidenza palmare di una incapacità di guidare qualche assessorato. Dicevo, poc'anzi, che senso ha mischiare destini che non avevano nulla in comune, come la storia recente di questi giorni ha dimostrato, che senso ha mischiare sensibilità diverse ed esperienze diverse? Che senso ha assecondare tale percorso confondendo capre e cavoli, che senso ha? Ognuno ha le sue storie personali, ognuno ha il suo vissuto, ognuno risponderà degli atti che ha compiuto di fronte a tutte le sedi, istituzionali e no. Che senso ha, compagni socialisti — ogni tanto mi rivolgo anche a voi — che un partito sia pure in crisi come il nostro, si faccia dare le pagelle da altri schieramenti, fra l'altro affini per cultura politica, per cui si è data l'impressione che è stato il nostro partito a frenare l'azione di Governo facendo uscire due assessori su tre? Che senso ha, compagni socialisti, questa posizione? Obiettivamente, abbiamo avuto un bel parlare di Governo di svolta, noi socialisti, se la delegazione poi è stata frantumata, sia pure all'insegna dell'articolo 92! Credo che la delegazione socialista in proporzione sia stata la più frantumata di tutte, perché il 66 per cento è una frantumazione che non ha avuto né la Democrazia cristiana né gli altri partiti.

Io credo, sia pure nella riconferma della fiducia al Governo, che in qualche sede ci dovrà pur essere qualcuno che dovrà difendere la dignità di una presenza socialista che ha fatto il proprio dovere fino in fondo, compagni socialisti.

Quando un partito abbandona al loro destino uomini che lavorano e che non hanno demeritato ma che hanno lasciato un'impronta di correttezza, allora quello non è più un partito, ma un gruppo di uomini che stanno per caso assieme senza nessun vincolo di solidarietà né politica né umana. Compagni socialisti, questo non appartiene alle migliori tradizioni del Partito socialista italiano in Sicilia. Io credo che di queste cose — che non intaccano la vita di questo Governo, cui auguro lunga vita — qualcuno si dovrà occupare.

Sembra improprio parlarne in questa sede, ma nella questione generale del Partito in Sicilia, e in particolare del Gruppo socialista, onorevole Marchione, è giusto che qualcuno metta mano, e penso che dovrà mettere mano direttamente la Segreteria nazionale del partito. Io non so se è la sede giusta ma nella situazione del Partito in Sicilia, nella situazione del Gruppo socialista in Sicilia è giusto che metta mano il nuovo segretario nazionale del Partito, onorevole Del Turco, perché è una situazione che presenta troppi lati da discutere.

La vera questione morale per i socialisti è difendere il patrimonio umano che esprime ogni partito. Che senso ha parlare di nuove regole e poi uccidere la meritocrazia? Perché si vuole punire il dissenso manifestato in Giunta sulla questione, per esempio, dei criteri di nomina dei commissari delle unità sanitarie locali? Perché qualche volta non si è votato disciplinatamente cose che non convincevano e che erano messe a verbale? Ma a turno tutti lo abbiamo fatto, tutti o quasi tutti, perché nelle giunte c'è sempre qualcuno più realista del re.

Ricordo che dopo una delle riunioni di giunta più articolate, il Presidente Campione, al quale sono legato da profonda amicizia, mi si avvicinò e mi disse: «Giovanni, potrai avere torto o ragione su alcune cose, però hai il coraggio di esprimerle ad alta voce, accettando la regola della maggioranza, e comunque ti riconosco onestà intellettuale». Dico questo non per rivendicare meriti, ma perché luce sia fatta e sia fatta fino in fondo. Ero scomodo? Ho guidato male il settore del turismo? La DC voleva riprendersi questo settore dove stavo facendo alcune battaglie di moralizzazione nel rispetto dei criteri che devono improntare un'azione di governo? Ecco, queste sono le domande che



pongo non a voi, ma all'opinione pubblica, a cui debbo rispondere salvaguardando prima la mia dignità di uomo e poi quella di politico. Un'azione di governo, fra l'altro, spesso concordata con il Capo del Governo: dalle campagne pubblicitarie sull'interessante versante del mercato promozionale americano, ad un nuovo rapporto con i paesi rivieraschi del Mediterraneo, come testimoniano le visite dei ministri del turismo tunisino e maltese di questi giorni.

Per la prima volta abbiamo firmato un protocollo di governo, che è modello per tutti i paesi del Mediterraneo, con la Tunisia e poi con Malta. Abbiamo lanciato il progetto Sicilia in Italia e nel mondo, mentre prima c'erano versioni aziendalistiche o provincialistiche della promozione. In pochi mesi siamo stati al centro delle borse di Londra, di Milano, di Berlino, avendo il consenso di tutti gli operatori del settore, da quelli del turismo a quelli dello sport, come testimoniano le loro significative prese di posizione,

Ma andiamo alle questioni politiche: ve ne sono molte, parlerò in breve di alcune. Il Presidente Campione — ma questo non lo dico con malanimo, è una sua vecchia posizione culturale — si muove come se il Partito socialista fosse un *partner* da sopportare piuttosto che un collaboratore co-protagonista. Quante volte nella sala della biblioteca mi diceva «Noi siamo pronti a cambiare maggioranza, ci saranno altri partiti», e io dicevo: «Presidente, discutiamo». Di questa sua posizione culturale nei confronti del Partito socialista, potrei portare decine di esempi. Del resto è una sua posizione vecchia, Marchione, che ha espresso — io mi sono iscritto al PSI nel 1964 e ne ho vista di storia di partiti — sin dal Congresso regionale di Agrigento, quello famoso della svolta dove io, giovinetto, facevo parte della delegazione socialista, dove ho ascoltato la sua interessantissima relazione. L'onorevole Campione considera — ed è una sua posizione rispettabile ma non da me condivisa — che da questa fase di transizione — parlo in termini generali politici — usciranno indenni anche se ridimensionati (quanto, nessuno può dirlo, nessuno ha la sfera di cristallo) due grandi forze politiche: la Democrazia cristiana e il Partito democratico della sinistra, mentre competeranno

con queste forze i movimenti nuovi cioè la Lega e la Rete. Non è una posizione nuova la sua, ripeto, e non c'è niente di male.

Anche la buonanima di Nicoletti, una volta all'albergo Zagarella (ero ancora più giovane) venne e ci disse: «amici socialisti» — allora c'era un centro-sinistra, quello di ferro — «se voi continuate così noi ci sceglieremo altri *partners* perché non rappresentate categorie sociali, non rappresentate posizioni politiche», e poi ci fu qui in Sicilia il primo accordo tra Nicoletti e Occhetto. Non è una posizione nuova quella dell'onorevole Campione, riecheggia valutazioni di stampo scalfariano e alla Santoro versione Samarcanda o Rosso e Nero.

Noi non siamo d'accordo con queste valutazioni e lo diciamo chiaramente perché eravamo iscritti al PSI quando il Partito non era al Governo; e qui vogliamo ribadirlo. Però non basta solo ribadirlo, compagni socialisti. Bisogna ribadirlo accettando la sfida del nuovo con comportamenti adeguati. Io faccio appello a tutti gli autentici autonomi socialisti siciliani, con tessera e senza tessera, a difendersi da questo disegno che purtroppo è prevalente in alcuni settori della Democrazia cristiana e del Partito democratico della sinistra; ma non perché Gianni Parisi, a cui riconfermo la stima e l'amicizia, ha ottenuto la Vicepresidenza o c'è stato un cambio di deleghe. Onorevole Parisi, lei ha ragione quando afferma che questi non sono problemi reali e qualcuno che ne ha parlato ha fatto male. Il problema è che nella Democrazia cristiana, o da una parte di essa, la presenza del PDS viene considerata quasi come un ammortizzatore politico oltre che sociale, come se un coinvolgimento del Partito democratico della sinistra fosse necessario per una politica di proseguimento, per una continuità di Governo. Niente di male; era la politica di Moro. Io parlo della DC, non dico del PDS. Io parlo della posizione di una parte della DC che poi era la politica di Moro che aveva una sua nobiltà e che fu interrotta dalle Brigate Rosse e da quanti poi saranno considerati i suoi alleati, perché anche questa storia è tutta da leggere. Ma che senso ha, onorevoli colleghi, l'uso millimetrico delle posizioni di area all'interno della DC — altro che manuale Cencelli! — che senso ha considerare privilegiato da parte di alcuni l'asse DC-PDS? Non ricordo una



volta, in tutte le sedute della Giunta, quando c'era un dissenso, una posizione del PDS che convergesse con il PSI rispetto alla Democrazia cristiana.

PARISI. ... dipende dal merito...

PALILLO. ... Non ricordo, ma credo che noi non potevamo avere sempre una posizione sbagliata, quindi essere una parte che storicamente ha torto.

PARISI. ... Sa, quando si parla di nomine di unità sanitarie locali...

PALILLO. ... su questo non eravamo d'accordo e lei lo sa che io ho detto che era una pazzia, e poi l'onorevole Piro ha ripetuto la mia stessa frase; per cui altro che unità sanitarie locali. Lei lo sa, infatti non votai quella delibera. Mi sembrava che assieme i tre partiti della Internazionale socialista potessero esprimere un'azione di governo il più possibile coesa — almeno così io interpretai l'ingresso del PDS nel Governo — senza annullare le dialettiche tra i tre partiti, e quindi un'azione più coesa non contro la Democrazia cristiana, perché in un governo di coalizione non c'è l'antagonismo, c'è il co-protagonismo, c'è la collaborazione, la discussione, e ci sono poi le decisioni; di tutto questo si è visto poco, e dire che ne hanno fatte riunioni le segreterie regionali PDS, PSI e PSDI!

Mi auguro fermamente che tutto ciò avvenga in futuro, perché credo ancora ad una idea di sinistra, ma mi auguro che questo non succeda nel prossimo governo qualunque sia la sua durata. Rispetto la posizione del Partito democratico della sinistra siciliano; qualche contraddizione — parlo della politica generale, lì non c'entrano più le sedute di governo della Giunta — qualche contraddizione devo purtroppo rilevarla. Io ho proposto, inascoltato, nella preparazione delle liste di questa campagna elettorale la riunione degli organi collegiali dei tre partiti dell'Internazionale socialista; di fatto questa mia proposta non è stata condivisa, e si è realizzato quindi nei fatti un atteggiamento per lo meno incoerente da parte del PDS.

Dov'è l'incoerenza? (Lo dico senza malanimo perché credo che ancora ci sia molto da

fare insieme e non credo che i risultati della Valle d'Aosta possano ancora incoraggiare ulteriori divisioni a sinistra). Mentre al livello di Governo regionale il PDS sceglieva come interlocutore la DC di Campione e di Mattarella, contrastando la posizione di Folena e compagni che sono contrari a questo tipo di governo e di alleanza, sul piano locale, caro amico e compagno Capodicasa della cui amicizia e stima mi onoro da almeno 25 anni, il PDS stringe alleanza sul piano locale con «la Rete», discrimina il PSI, in certe province addirittura si rifiuta di parlare con il Partito socialista italiano. Non è così, onorevole Mazzaglia? Non lo ha detto nella riunione di gruppo? Amici e compagni pidiessini, dovete essere coerenti: non potete stare nello stesso momento storico con la DC al Governo regionale e in periferia predicare l'alternativa alla Democrazia cristiana e l'ostracismo al Partito socialista italiano!

Ma alla fine, pur essendo la sua una posizione isolata, la compagna Zacco dimostra una certa coerenza. Io non so che durata avrà questo Governo, mi auguro che duri il più a lungo possibile nell'interesse della Sicilia. Lei ormai, Presidente della Regione, è un protagonista di carattere nazionale, e di ciò le va dato merito. Forse dovrebbe potenziare ancora di più la sua immagine che va dilatata e diffusa attraverso i mass-media, assieme a tutte le posizioni coraggiose che ha assunto, soprattutto a nome del Governo e dell'Assemblea regionale.

Un ultimo argomento di cui voglio parlare è la questione morale. Su questo argomento ho sentito gli onorevoli Piro ed Errone, non so se sentirò l'onorevole Sciangula, sentirò certamente il compagno Pellegrino, e su questa questione dobbiamo mettere dei paletti e dei punti fermi: non si può cambiare posizione da un giorno all'altro o difendere posizioni che sono contraddittorie rispetto al giorno precedente; non mi riferisco al Governo, è chiaro, la questione va oltre l'ambito del Governo e riguarda l'istituzione Assemblea regionale siciliana. Sulla questione morale questa Assemblea non può avere posizioni ondivaghe; sulla questione morale questa Assemblea deve avere comportamenti univoci: dove si riscontra una posizione che non rispetta le norme che ci siamo



dati, questa posizione va evidenziata e va messa ai margini, altrimenti la questione morale diventa una questione di comodo, che serve come specchio per le allodole ma non serve per i comportamenti reali. Su questo tutti e 90 deputati abbiamo molto da riflettere, soprattutto per le nubi che si addensano all'orizzonte. Io credo che chi si trova in certe situazioni abbia il dovere di fare un passo indietro e non c'è da dispiacersi: la questione morale non può vedere favoritismi, ci siamo dati dei comportamenti più rigorosi rispetto a quelli del Parlamento nazionale, e su questo i Gruppi debbono essere tutti coerenti. Ecco perché sulla questione morale non si può dilatare a lungo un confronto, ha fatto bene il Governo Campione a porla come la prima questione di questo Governo. Ma su questo confronto non possiamo dilatare oltre il discorso tra di noi.

E allora, è bene che queste regole si rispettino tutte perché altrimenti si dà l'impressione all'opinione pubblica che per chi è indagato non si prendono le misure che devono essere prese, sperando sempre che tutta l'Assemblea si dimostri, alla prova dei fatti, alla prova del giudizio, un'Assemblea che non ha nessuno scheletro nell'armadio. Siamo stati, almeno con molti di voi, molto vicini in questi sette anni e credo che nessuno — io ricordo tante fasi — potrà avere piacere, neanche il Gruppo di maggiore opposizione rispetto al proprio Gruppo, se verrà privato di qualche sua personalità per fatti giudiziari.

Io finalmente ho trovato un interlocutore ad Agrigento, in questa stanca campagna elettorale che si va svolgendo, in Monsignor Ferraro. Io sono un laico, ma Monsignor Ferraro ha detto nella sua allocuzione rivolta ai cristiani, ma secondo me rivolta anche a tutti i laici, che la prima cosa è il rispetto della dignità umana e che non si devono perseguire vie politiche giudiziarie, né ci possono essere giustizieri della notte e masochisti che si lasciano pressare dai giustizieri della notte, questo l'ha detto alle televisioni private, avendo il massimo rispetto per l'azione della Magistratura.

Io non credo ai complotti e Milano sta dimostrando che la Magistratura sta guardando in tutte le direzioni. Non credo ai complotti, non ci ho mai creduto, credo, invece, che i

partiti debbano rinnovarsi; non è possibile però che scelte di carattere generale possano deciderle assieme chi si trova in una posizione giusta e chi si trova in una posizione che momentaneamente è sbagliata.

Non è più possibile tutto ciò, se questo Governo ha assunto la questione morale come bandiera. E allora si faccia piena luce su tutti gli episodi che sono in discussione, si faccia piena luce sugli episodi che potranno anche determinare ulteriori scontri all'interno di questa Assemblea regionale, a me interessa che il mio partito assuma una posizione chiara.

Io credo che tutti i partiti hanno interesse a che si assumano delle posizioni chiare, ma con il «pilatismo» non si difendono le istituzioni! Io so che forse con questo discorso ho interrotto parte della mia carriera politica, ma voglio rimanere un deputato libero, libero rispetto alla cittadinanza agrigentina che mi ha eletto, ai 22 mila elettori che mi hanno votato, libero di fronte alla mia famiglia, di fronte ai miei figli, di fronte ai miei amici e di fronte ai miei compagni.

Su questo avremo modo di ritornare. Se il Governo Campione e l'Assemblea regionale su queste posizioni vorranno assumere una posizione chiara e definitiva, non potrò che essere al loro fianco, e non soltanto sulla questione morale che per me resta la principale, ma soprattutto sulle questioni di politica economica. È vero, la prima fase del Governo è stata quella... non la chiamo di svolta, perché poi all'onorevole Di Martino che oggi si trova in questa posizione questa definizione non piace, chiamiamola la fase delle nuove regole. Ebbene, quella fase in parte l'abbiamo interpretata, ripeto fino alla «finanziaria», perché poi ci sono stati i fatti...

**PRESIDENTE.** Il suo tempo è già scaduto da molto.

**PALILLO.** Presidente, lei è troppo buono con me perché mi ha visto crescere. Quando ho iniziato a fare campagna elettorale già l'onorevole Trincanato era una figura rappresentativa della Democrazia cristiana.

Mi avvio alla conclusione. La prima fase di questo Governo è stata contrassegnata dalla scelta delle nuove regole, quindi mi piace di



più dire il Governo «delle regole» che il Governo della cosiddetta «svolta». Però, abbiamo incominciato a capire dal gennaio 1993 che questo Governo arrancava sulle questioni economiche.

Abbiamo oltre 500 mila disoccupati. Io non so, onorevole Errore, lei lo avrà sicuramente spiegato nel suo intervento, perché questo piano del lavoro non è andato avanti; ci saranno, certo, corresponsabilità, non credo che lei si possa assumere questa grande capacità di avere fermato da solo il piano del lavoro anche perché lo ha depositato in Giunta molto tempo fa. Però, questo Governo ha incominciato ad arrancare nella fase delle scelte economiche. Pertanto, io lego le due questioni, amici e compagni del PDS, amici della Democrazia cristiana, amici della maggioranza e anche amici dell'opposizione: o questo Governo, accanto alla questione morale, distribuisce la sua capacità di iniziativa anche nella elaborazione di una politica economica, oppure non si potrà neanche chiamare Governo delle necessità. Si potrà chiamare Governo balneare, si potrà chiamare Governo del completamento, si potrà chiamare Governo della continuità, di una buona continuità, ma io credo che le due fasi, la fase economica e la fase morale, vadano distinte.

Io ho fiducia in questo Parlamento, ho fiducia in molti dei deputati, presenti e non, per la loro capacità di elaborazione e di impegno politico. Io credo che aggiungerò un mio modesto contributo dal nuovo posto che mi assegnerà il mio partito, che già mi ha dato tanto; ha ragione l'onorevole Errore, anche il mio partito mi ha dato tanto. Non ho nessun rimpianto, non ho niente da rivendicare, anzi ringrazio il mio partito, ringrazio il Presidente della Regione per avermi voluto nella sua squadra per un anno, ringrazio tutti i componenti della Giunta di governo con cui ho lavorato, ringrazio la Commissione di merito dove si è approvato, forse per la prima volta, tutto all'unanimità con qualche astensione, ringrazio l'Assemblea per avermi ascoltato in questo che non è uno sfogo, ma è un impegno per i prossimi giorni e per i prossimi mesi.

**PRESIDENTE.** Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Battaglia Giovanni ed

altri l'ordine del giorno numero 161: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'indagine per l'accertamento delle irregolarità verificatesi nell'assistenza agli handicappati». Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— gli organi di informazione si sono occupati in queste settimane di gravi vicende legate alla gestione dei servizi di assistenza ai soggetti portatori di handicaps, garantiti attraverso rapporti convenzionali tra alcune unità sanitarie locali siciliane e le locali sezioni AIAS;

— di tali vicende è stato investito il Parlamento nazionale attraverso la presentazione di diversi atti ispettivi;

— anche l'Assemblea regionale siciliana è stata interessata della vicenda;

— in particolare sulla gestione delle sezioni AIAS di Siracusa e Milazzo, in rapporto ad alcuni atti dalle stesse compiuti, che configurerebbero vere e proprie operazioni finanziarie che nulla hanno a che vedere con l'assistenza ai soggetti portatori di handicaps, sono in corso indagini della Magistratura;

— le gestioni di questi servizi e attività impegnano il bilancio della Regione per oltre cento miliardi,

impegna il Presidente  
dell'Assemblea regionale siciliana

a nominare una Commissione parlamentare d'indagine sulle irregolarità verificatesi nella nostra Regione nell'assistenza ai soggetti portatori di handicaps garantita dalle unità sanitarie locali attraverso convenzioni con le sezioni AIAS siciliane» (161).

BATTAGLIA GIOVANNI - SILVESTRO - CONSIGLIO - CAPODICASA - CRISAFULLI - LIBERTINI - SPECIALE - GULINO - MONTALBANO - LA PORTA.

È iscritto a parlare l'onorevole Pellegrino. Ne ha facoltà.



PELLEGRINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è la quarta volta che intervengo in Aula, sempre su mandato del Gruppo parlamentare socialista. Sarei tentato, con piacere, di evitare, come diceva un collega del PDS, un ulteriore attardarsi su questo dibattito, se non avvertissi l'esigenza che alcune questioni sono aperte, che alcune cose vanno dette...

PRESIDENTE. Onorevole Mazzaglia, lasci parlare l'onorevole Pellegrino.

PELLEGRINO. ... L'onorevole Mazzaglia è estremamente vivace, impegnato ad attuare la linea delle riforme ma adesso è una punta avanzata del primo e del secondo Governo Campione, e trasmette questa sua vivacità anche all'Aula. Noi ne prendiamo atto con piacere.

Questo però non modifica l'esigenza di puntualizzare alcune cose.

Certo, in precedenza sono entrato in Aula con entusiasmo, questa volta no, onorevoli colleghi, perché tutto ciò avviene in mezzo ai «botti» delle comunicazioni giudiziarie, degli avvisi di garanzia, degli arresti; tutto ciò avviene mentre dentro il Parlamento vengono notificati avvisi di garanzia. In questo clima esprimere interamente il proprio pensiero, il pensiero del gruppo politico al quale io sono vincolato non è né facile né agevole, l'avrei evitato con immenso piacere. Tuttavia, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Regione, avverto l'esigenza di dire alcune cose, qualunque sia il rischio che questo comporta. C'è l'esigenza di avere chiarezza delle cose che stiamo facendo e di viverle senza eccessivi drammi, avendo però contezza delle cose che facciamo. Gli avvisi di garanzia che oggi sono piovuti addosso al Gruppo socialista e ad altri gruppi non so in che misura, dice il Presidente della Repubblica: «In attesa della definizione di un giudizio non possono definire chi li riceve come un delinquente o un criminale»; e siccome questi comunicati di garanzia oggi investono larghi settori della società italiana e non coinvolgono soltanto gli uomini politici, io gradirei che lo stesso onorevole Piro guardasse a questi avvenimenti senza utilizzarli come strumento per sfasciare ulteriormente cose che secondo noi possono avere un ruolo — lo

vedremo più avanti — e rispetto alle quali lo stesso onorevole Piro ha detto delle cose estremamente interessanti.

Nei confronti di questi compagni che sono stati colpiti dagli avvisi di garanzia, il Gruppo socialista esprime piena solidarietà e chiede che la magistratura, nella sua piena autonomia, arrivi ad una definizione degli iter giudiziari nel più breve tempo possibile, perché la peggiore cosa che possa succedere a un uomo politico è quella di intervenire o di gestire potere in presenza di sospetti; è la peggiore cosa che possa capitare, specialmente in un'Aula e con un Governo che della questione morale ne ha fatto una delle questioni essenziali, onorevole Campione. Per essere chiari, pur essendoci problemi tra noi e lei che diremo più avanti, su questa materia e su altre materie il nostro consenso è incondizionato e le chiediamo di andare avanti con estremo e ulteriore coraggio.

#### Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA

Così, non può essere turbato un uomo, onorevoli colleghi; io molte volte mi sono trovato in dissenso con l'onorevole Lombardo per la sua vivacità; però egli è un uomo che appartiene ai riferimenti di questa città di Palermo, ai dibattiti politici che si sono svolti in quest'Aula e all'interno dello stesso Gruppo socialista. Non è facile intervenire mentre un compagno viene tradotto in carcere, è un atto di violenza che solamente se si ha la coscienza di avere commesso degli errori gravi può essere accettato. Tuttavia, il Gruppo socialista esprime solidarietà al compagno Lombardo e auspica che la magistratura definisca al più presto quelli che sono i propri provvedimenti, in modo da definire anche rispetto a queste vicende che, nel caso in cui dovessero confermare alcune ipotesi, diventerebbero fatti politici sui quali è necessario esprimere la propria opinione; quindi, il Gruppo socialista non si asterrà, né tornerà indietro rispetto alle questioni che abbiamo teorizzate insieme.

Onorevole Campione, onorevole Parisi, noi socialisti abbiamo contribuito a determinare il primo ed il secondo Governo Campione e al-



l'insegna di una filosofia tutta nostra e in attesa dei fulmini dell'attuale segretario nazionale, noi come Gruppo vogliamo riaffermare queste linee. Quali sono queste linee?

L'ingresso del PDS nel Governo non può essere, onorevole Presidente, onorevole Parisi, la sostituzione di un asse privilegiato DC-PDS a danno del vecchio asse DC-PSI; se questo fosse, noi avremmo stracciato una questione precedente senza rinnovare nulla. Rinnovare significa dare a questi fatti il significato che effettivamente hanno. Noi abbiamo tentato nel corso di questo Governo con la delegazione del PDS e anche del PSI a dire le ragioni del nostro consenso alle cose che si stavano facendo. La vicepresidenza dell'onorevole Parisi, se è un riconoscimento nei confronti di questa grossa novità e anche all'uomo per l'esperienza che ha maturato, non può mettere in posizione angusta i socialisti o collocarli all'angolo come dice qualche autorevole giornale, ma rappresenta un fatto estremamente interessante e positivo che noi vogliamo incoraggiare. Però, onorevole Parisi, gradiremmo che lei sorridesse di più in questa Assemblea regionale nei confronti dei socialisti, perché ho letto una dichiarazione sulla stampa che mi auguro non sia sua: se così fosse, oltre a non essere un giudizio sereno, svaluterebbe il significato di questa scelta che il Presidente Campione in piena autonomia ha fatto. Onorevole Parisi, in riferimento alle dichiarazioni rese da alcuni colleghi del Partito socialista, non può prendersela con l'articolo 92 su cui i predetti avevano adottato una determinata posizione.

I socialisti su questa questione avevano espresso chiaramente il proprio pensiero alla delegazione del PDS ed al Presidente della Regione. A tal proposito colgo l'occasione per ringraziare, a nome del Gruppo socialista, il Presidente della Regione per la correttezza che ha usato nei confronti della delegazione socialista e vorremmo che fosse dato atto alla stessa di essersi adoperata affinché le difficoltà che andavano nascendo venissero superate per arrivare ad una conclusione che complessivamente si è mossa all'insegna dei principi che questo Gruppo sosteneva, cioè lo sforzo di coniugare il Governo delle regole con l'esigenza di cambiamento e di rinnovamento.

Noi socialisti siamo stati funzionali a questa linea ed alla nascita di questo Governo; e io sottoscrivo, onorevole Consiglio — lo sottoscrivo a nome del partito socialista perché me ne ha dato incarico, non che mi faccia illusioni che quello che sto dicendo è facile che si faccia strada in quest'Aula o fuori, però è un impegno attuale del Gruppo, un orientamento che emerge quasi alla stragrande maggioranza — le cose che lei ha detto ad una condizione: che lei consideri le cose che ha detto un terreno sul quale è possibile confrontarsi in un rapporto di reciproco rispetto.

Noi possiamo avere comprensione delle questioni che voi ponete, delle esigenze che voi avete, per le difficoltà che ci sono, ma vorremmo, se questo discorso a sinistra dovesse continuare e dovesse svilupparsi per la definizione di un quadro programmatico di riferimento, starci dentro anche noi; e potrebbe starci anche l'onorevole Piro nella misura in cui i partiti un giorno si scioglierebbero e non possono sciogliersi all'insegna del «niente», devono sciogliersi all'insegna di cose certe, le quali sono un quadro di riferimento programmatico dentro il quale poi si deve lavorare.

Leggevo sul «Corriere della Sera» dell'altro ieri un articolo di Monti estremamente interessante, il quale diceva che rispetto ai temi in discussione noi rischiamo di apparire ambigui e in ritardo, perché, diceva, è il modo di vedere come coniugare i problemi e le regole del mercato con i problemi della solidarietà rispetto ad una realtà sociale che si trova in grosse difficoltà.

Onorevoli colleghi e onorevole Presidente della Regione che ringrazio per la correttezza con cui si è sviluppato questo dialogo, il Partito socialista, mentre esalta le battaglie che sono state realizzate dal primo Governo Campione e quelle annunciate, mentre dichiara la massima disponibilità e lealtà rispetto al Governo, rispetto ai contenuti programmatici ed ai tempi che ella ha previsto, avverte che alcune ombre in alcune scelte ci sono state. La filosofia dell'articolo 92 può essere una filosofia giusta, ma nel momento in cui viene affermata deve essere valida per tutti: non ci possono essere gruppi — non mi riferisco ai partiti perché abbiamo detto che il dibattito e questo



Governo nasceva dentro quest'Aula —, dicevo, non ci possono essere gruppi privilegiati e gruppi invece che debbono ubbidire non so a cosa, specialmente quando, onorevole Consiglio, in queste scelte, che dovrebbero essere completamente nuove, qualche indicazione esterna arriva ed è stata possibilmente pesante. Con il massimo rispetto che noi abbiamo per queste interferenze esterne, o il Governo delle regole va avanti oppure, diversamente, si creano complicazioni.

Lei, su questa materia, ha fatto certamente una simulazione perfetta delle questioni che doveva risolvere, però qualche ombra su questa questione specifica rimane e in avvenire, io mi auguro, venga sciolta e definita.

Capisco l'onorevole Sciangula che ha i suoi problemi, come li abbiamo un po' tutti, e quindi vorrei risparmiargli ulteriori perdite di tempo, però, signor Presidente, voglio aggiungere qualche altra cosa. Il programma che lei, onorevole Campione, ha annunciato, ai socialisti sta bene, la nostra lealtà a questo programma è certamente fuori discussione, e tuttavia noi ci impegniamo a muoverci non come se fossimo dentro un serraglio, ma avendo orecchio al nuovo che qui va nascendo. Il nuovo non può nascere se ognuno di noi rimane collocato dentro le proprie posizioni quasi come se volesse sembrare un sordo.

Abbiamo visto, per esempio, che sulla riforma elettorale, sulla quale noi siamo in linea di massima d'accordo con le cose che lei ha espresso, echeggiano posizioni critiche sempre da parte della Rete la quale avverte i limiti di uno sviluppo della democrazia in Sicilia, se non si introducono alcuni elementi di cambiamento già introdotti in alcuni comuni.

Rispetto a queste questioni io mi auguro che qui dentro avvenga un dibattito più ampio e più responsabile; rispetto a queste cose, onorevole Piro, i socialisti non si vogliono collocare e non si collocano come un partito che deve soltanto discutere le proprie questioni, o un partito in dissolvimento come alcuni dicono. I risultati della Valle d'Aosta ci dicono che i problemi ci sono, l'opinione pubblica è divisa fra l'incerto e le soluzioni avventurose che alcuni indicano, come l'onorevole Segni — l'onorevole Segni non ha «sbancato» nonostante avesse sconfessato che ci fosse l'Alleanza de-

mocratica —, ma se le novità continuano ad essere la somma di spezzoni di vecchi partiti o di gente insoddisfatta, difficilmente il nuovo potrà nascere.

Il nuovo potrà nascere soltanto se si realizza quel processo di profondo cambiamento al quale noi socialisti vogliamo partecipare e concorrere. E lo vogliamo fare, onorevole Presidente, col suo Governo; lo vogliamo fare con le iniziative che lei ha in corso e quindi lei da parte nostra non si deve attendere delle imboscate, deve attendersi una lealtà assoluta e un richiamo anche puntuale alle scadenze da lei annunziate. Io ho detto, intervenendo sulla crisi di governo, che il Gruppo socialista si sarebbe adoperato in quest'Aula per mettere a disposizione di una politica di cambiamento la propria forza che consiste nella presenza in quest'Aula di quindici deputati regionali.

Mi rifiuto di pensare che qualcuno di noi si ritenga libero di assumere posizioni personali che poi risulterebbero sbagliate. Io vorrei, onorevole Presidente, che lei avesse certezza che questo Gruppo vuole adempiere a questo ruolo; per farlo è necessario che lei abbia comprensione che in un Governo delle regole o le regole sono valide per tutti o diversamente si accendono processi che sarà difficile potere guidare.

Noi ci auguriamo, signor Presidente, che il secondo Governo da lei presieduto, abbia in questa direzione tutta la forza che probabilmente gli è mancata in quello precedente. Non siamo d'accordo che sia un Governo di necessità, il suo, onorevole Campione, è un Governo di continuità, e quando la storia scriverà il giudizio sugli avvenimenti recenti, con più obiettività rispetto ad oggi, dirà di quanto utile sia stato il Governo Campione rispetto ai problemi di questa Sicilia, quelli di oggi e quelli che verranno. Ma per fare questo, onorevole Campione, è necessario avere rispetto e tolleranza per tutti.

Ci possono essere Gruppi in crisi, ma sono Gruppi che hanno concorso a fare avanzare la storia autonomista, a fare avanzare la realtà del Paese. Quando si vuole porre mano alla modifica dello Statuto e a problemi di questo tipo, c'è l'esigenza di collocarsi ognuno di noi senza arroganza e senza essere depositari di certezze. Bisogna avere rispetto reciproco ed



io, onorevoli colleghi e onorevoli rappresentanti del PDS e del PSDI, concludendo vorrei aggiungere un'altra cosa. C'è a sinistra una grande confusione, c'è complessivamente nelle forze di progresso una grande confusione. Ancora una volta la DC dimostra di avere la bussola migliore per le cose che sta facendo. Noi non vogliamo concorrere ad aumentare questa confusione...

CRISTALDI. Anche perché si chiamerebbe avere «l'orbo per compagno».

PELLEGRINO. Spesso, però, dalla somma di due orbi, come dice lei, che hanno una certa esperienza, probabilmente può venire qualche cosa di buono rispetto a quelli che hanno la vista buona. E dall'altro lato, onorevole Cristaldi, nonostante la sua buona volontà, che ho seguito ed apprezzato, nonostante la sua adesione al nuovo, in Val d'Aosta emergono segnali di incertezza complessiva dove tutti possiamo essere messi in discussione e complessivamente azzerati. C'è una realtà irrazionale che va avanti, come è irrazionale anche il dibattito che si va sviluppando attorno alle tragedie che investono l'Italia.

Sono state dette un'infinità di cose; la verità è che questi provvedimenti, che questi interventi, che queste stragi hanno avuto sempre una determinata logica. È semplicistica l'attribuzione soltanto alla mafia o soltanto ai servizi segreti. Ha ragione l'onorevole Piro; io non da ora, ma da sempre sono stato convinto che le stragi che sono rimaste impuniti in Italia sono state sempre pilotate da menti che hanno interesse a bloccare ogni processo di novità e di rinnovamento. E il dialogo fra Democrazia cristiana e Partito socialista o fra cattolici e socialisti fu — nel momento in cui si realizzò — un momento di novità e di rinnovamento. In questo momento le stragi non servono a nessuno, servono a bloccare questo processo.

Un'ultima considerazione: mi auguro che non mi finisca come è avvenuto una volta a Trapani che la Magistratura ha voluto la bobina, ma io sono tra coloro che affermano il diritto ad esprimere sempre liberamente il proprio pensiero, nel rispetto dei ruoli che ognuno di noi deve avere.

Io ho partecipato alla manifestazione indetta da questa Assemblea nella stanza del primo Parlamento siciliano, uno dei più antichi d'Europa come è stato detto. Si disse che c'erano delle sedie vuote, a me deve essere consentito che il giorno dopo che nasce il Governo Campione arriva una pioggia di provvedimenti: potevano arrivare anche prima. Io rimango così perplesso che nel momento in cui noi andiamo a votare la fiducia a questo Governo arriva un'altra pioggia; quasi fossero delle minacce che incombono su questa Assemblea.

Io non dico che questa Assemblea non può avere le sue responsabilità ma certamente, rispetto alle novità che qui sono state create, questo modo di intervento, che sarà certamente legittimo, ci crea qualche sospetto e qualche perplessità. Si deve votare in alcuni comuni siciliani, signor Presidente dell'Assemblea.

Io sono convinto che questi fatti determineranno non in senso positivo, ma in senso negativo quella battaglia attorno al rinnovamento che si sta sviluppando. Io ritengo, onorevoli colleghi, che ognuno di noi nella sua autonomia deve saper coniugare le esigenze di sviluppo insite in una realtà drammatica come quella nostra e l'esigenza di fare chiarezza attorno a tutta una serie di questioni che ha coinvolto nel suo complesso le istituzioni, per cui si sono creati alcuni gangli di alleanza fra criminalità organizzata e rappresentanze che operano dentro le istituzioni. Però, bisogna stare attenti a non drammatizzare, ad avere chiarezza su queste questioni.

Io mi auguro che l'avvenire di questa nostra Assemblea, onorevole Piro, non si giochi sul fatto se dobbiamo scioglierla o non dobbiamo scioglierla: i temi da lei annunciati non vogliono essere una improvvisazione, ma il tentativo di creare le premesse perché le nuove elezioni si facciano sulla base di nuove regole che questa Assemblea deve governare. Ritengo sia necessario che questa Assemblea continui sull'orientamento delle cose che qui sono state espresse, senza rifiutare la collaborazione e l'intervento di nessuno, affinché al prossimo appuntamento si arrivi in una posizione di chiarezza dove il nuovo effettivamente può essere capito e può essere determinato senza riprendere polemiche fra i Gruppi e fra i partiti.



CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia sarà una replica breve che terrà conto del clima pesante che ha caratterizzato questo nostro dibattito. Un clima segnato dall'insorgere in maniera ancora più accentuata, rispetto ad altre volte, di modi di esprimersi di situazioni che in passato erano certamente presenti ma che erano rimaste latenti. Le questioni relative cioè al comportamento di amministratori e di politici, al rapporto fra amministratori e politici e altre situazioni improprie e, quindi, al coinvolgimento di molti esponenti di questa Assemblea in vicende che appartengono ad altri luoghi, ad altre sedi e non alla politica.

Tutto questo ormai non è più soltanto roba che leggiamo sui giornali, non appartiene soltanto alle analisi di libri pregevoli sull'argomento, ai dibattiti che anche venerdì discuteremo con gli amici e studiosi di «Meridiana», ma appartengono alle cose che stanno accanto a noi, sugli stessi banchi nei quali sediamo, nelle stesse stanze del Governo nelle quali gestiamo il Governo della Regione, e ciò non può lasciarci indifferenti.

Tutto questo lo abbiamo registrato in termini di sofferenza personale e di profondo disagio. Credo che il dibattito sia stato segnato da queste cose ed anche dalle ultime di questa mattina. Pur tuttavia, la forza che deve esserci in chi si accinge ad affrontare un tratto di strada per completare un discorso di ristrutturazione delle regole iniziato all'indomani dei tragici avvenimenti del luglio dello scorso anno, deve essere sufficiente per riuscire a guardare avanti senza dimenticare che la necessità di fare analisi non può essere disattesa. Ciò non per esprimere giudizi e condanne, non è il nostro compito, il compito della politica è quello di trovare delle regole, è quello di trovare il modo per uscire da situazioni come queste per fare imboccare alla politica complessivamente nuovi percorsi in un rapporto diverso tra cittadini e istituzioni che sia contrassegnato da fatti di fiducia, di condivisione, fatti che ormai sem-

brano appartenere alla memoria storica perché non sono più attuali.

Rispetto a queste cose, se c'è un fatto che ci dispiace personalmente e ci dispiace anche come Governo, è il tentativo da parte di alcuni amici, che pure hanno svolto interventi importanti, di volerci considerare ancora protagonisti di azioni riduttive nei confronti di quanto emerge in termini così prepotenti.

Questi fatti non possono più essere coperti nemmeno da chi per tradizione aveva cercato di diminuirli, di ridurli di spessore, di rimuoverli, per una esigenza di salvezza personale o per antiche abitudini e per antiche posizioni culturali.

Che ci sia da parte nostra una volontà di ridurre questi fatti non è vero, non è vero che il termine «resistenza» viene fuori per la prima volta in quest'Aula da parte del Governo, ma c'è la necessità di determinare un processo complessivo di resistenza rispetto all'emergere di queste cose, la necessità di riaffermare una volontà di liberazione rispetto a questi fatti, la necessità di scrivere le regole per allontanare le tentazioni perché la fragilità degli uomini è molta.

Noi non siamo qui per giudicare o condannare ma per fare la storia di questi anni. Interrogandoci sulla nostra storia vorremmo che a noi venissero rimessi i nostri debiti così come noi vorremmo poterli rimettere agli altri, perché questo è un fatto fondamentale nei rapporti di civiltà che devono legare una istituzione parlamentare al di là dei fatti amicali che, a sproposito, qualche volta sono stati qui richiamati. Il problema è di dimostrare se come generazione siamo ancora capaci di scrivere una nuova storia per le istituzioni siciliane e per questa Autonomia. E saremo capaci solo se saremo in grado di leggere fino in fondo la nostra storia, di interrogarci su questa nostra storia senza infingimenti di nessun tipo; perché è chiaro che questa storia non è appartenuta nello stesso modo a tutti, anche se tutti probabilmente in qualche modo siamo responsabili di atteggiamenti che non sono stati perfettamente conseguenti o non sono stati idonei a modificarla, pur muovendosi con ruoli di opposizione.

In definitiva, ci sono momenti di questa storia in cui si finisce, per il quieto vivere in



nome di alcune prospettive che potevano realizzarsi per tornaconti di parte, con il misconoscere certi fatti, che pure erano presenti, per imboccare stagioni di collaborazione che forse non hanno determinato i risultati che era legittimo attendersi.

Questo riguarda tutti noi, sia a livello regionale che a livello nazionale. Quando il Presidente del Consiglio Amato, nei giorni scorsi, rassegnando le dimissioni, ricordava, in occasione dell'anniversario della fondazione del Partito socialista, che non si poteva ignorare il disastro che negli ultimi anni aveva riguardato il suo partito, lo diceva certamente con l'amarezza del vecchio militante che aveva sperato, che aveva creduto, lottato perché quel partito fosse il partito della liberazione così come lo era stato agli inizi per i ceti popolari prigionieri delle classi dominanti che li obbligavano a posizioni subalterne. La storia del Movimento socialista è una storia di grande liberazione, prodotta in termini culturali importanti.

Come tutte le storie nelle vicende degli uomini, gli alti e bassi si susseguono. Sul «Giornale» di Montanelli veniva riportata qualche giorno fa un'espressione di Turati con la quale sembrava dicesse che «il Partito socialista era un grande partito, però purtroppo c'erano i socialisti». Era una battuta, purtroppo, pronunciata in un momento di angoscia, di dramma personale rispetto a delle cose che forse in quel momento si erano verificate, io non so esattamente a quale periodo si riferisse questa espressione di Turati.

Poi veniva detto che quel partito aveva molte volte, nel corso della storia, subito situazioni nelle quali sembrava scomparso, ma poi era riuscito a venir fuori da questa crisi rigenerato come l'araba fenice, ricreato a nuova vita in nome degli obiettivi che ne avevano caratterizzato le origini.

Ho fatto questo lungo discorso sul Partito socialista, ed avrei potuto farlo sulla Democrazia cristiana, ma il discorso poteva diventare troppo personale perché legato alle mie esperienze personali. Nella storia dei partiti ci sono questi alti e bassi, ci sono queste situazioni di malessere che si sovrappongono rispetto a momenti di lucidità propositiva che tende a spostare in avanti gli orizzonti di uno scenario che, invece, resta compromesso da mille situazioni

di incertezza, di rifiuto, di prigionia, di abitudini che non riescono a scomparire del tutto.

Credo che la storia dei partiti sia segnata da momenti di questo genere. Oggi il punto al quale siamo arrivati è un punto nel quale i partiti, soprattutto quelli che sono stati costretti, perché non dirlo, a giocare il ruolo di maggioranza per tenere in piedi le istituzioni del Paese in presenza di una democrazia bloccata, il ruolo di questi partiti si è andato progressivamente esaurendo, dimenticando costoro che l'essere partiti doveva essere non un fatto di apparati ma un fatto di comunicazione, un fatto di raccolta delle esigenze, un fatto di programmazione, un fatto di controllo delle azioni della gestione, senza occupare tutti gli spazi istituzionali.

Che la partitocrazia, conseguenza anche di un certo tipo di proporzionalismo, abbia finito con l'appesantire tutta la situazione italiana, mi pare che sia fuor di dubbio. E mi pare che queste analisi, al di là dei momenti importanti in cui sono state fatte — negli anni potrei ricordare le date più salienti di queste azioni di ripensamento — sono partite anche da Palermo; basterebbe pensare alle grandi riflessioni del Centro Arrupe di qualche anno fa quando il tema, appunto, diventava quello della crisi dei partiti, di come uscire dal discorso della partitocrazia per liberare le istituzioni, facendo immaginare che potesse esserci una nuova «primavera», paradossalmente partendo proprio da Palermo che era il punto più basso della situazione politica del Paese o che comunque sembrava esserlo per l'intreccio di guasti della politica e di altri guasti presenti nello scenario: i guasti del malaffare, della criminalità, di una mafia che continuava ad esistere mutata nelle sue connotazioni culturali, nella sua pregnanza ed incidenza sul territorio, ma comunque sempre mafia e sempre legata a motivi di deviazione antica che continuavano a sopravvivere nella vita delle famiglie, dei quartieri, delle periferie, dei singoli, creando cioè una sorta di sistema fortemente strutturato all'interno della società siciliana.

Sembrava che Palermo avesse potuto, proprio in virtù di questi fatti, esprimere una sorta di paradosso: un luogo di frontiera che si riscatta dall'essere frontiera proprio perché immagina la possibilità di un percorso diver-



so. E però tutto questo, senza immaginare che alla fine della transizione, alla fine del lungo traghetto, si potrà raggiungere l'altra sponda, perché credo che sia impensabile e improponibile, anche se qualcuno stasera andava ricordando, a proposito di espressioni presenti nel dibattito politico degli anni precedenti, che da queste cose si può uscire in due modi. Si può uscire con un'azione di carattere rivoluzionario, si può uscire con una proposta accentuatamente riformista. Se scegliessimo la strada di una proposta di tipo rivoluzionario avremmo certi esiti che sono presenti all'interno della situazione siciliana, che sono gli esiti di masse utilizzate a fini certamente non chiari, avremmo sicuramente situazioni di genocidio, avremmo ipotesi da rupe Tarpea.

Quando ci si scandalizza perché (o si ritiene insufficiente il fatto che) vengano sospesi da un partito coloro i quali sono protagonisti di questioni di mafia, ritenendo che questo sia troppo poco, bisogna considerare che la fucilazione non la possiamo consentire, dobbiamo dare anche a costoro la possibilità di essere giudicati e di essere allontanati se questo giudizio sarà pesante, così come probabilmente sarà! Non siamo per le fucilazioni, non siamo per i genocidi, non siamo per le rupi tarpee, non siamo per questo tipo di razzismo che immagina che ci possano essere delle situazioni etniche particolari per cui taluni debbano per forza ritenersi macchiati in eterno da colpe che non possono essere riscattate.

Non è questo il punto, il punto è di vedere se invece di questa chiave rivoluzionaria, che comunque alla fine è una chiave violenta, è una chiave sanguinaria, è una chiave che immagina soltanto percorsi che non possono mai essere compiutamente giusti, perché le rivoluzioni se accelerano di molto il processo della storia alla fine creano sempre, comunque, situazioni di confusione e di ingiustizia sostanziale, dicevo, se invece di scegliere questo metodo meglio non sarebbe scegliere assieme, e questo è un invito, un percorso di accelerato riformismo che deve portarci fuori dal guado in posizioni nuove, rileggendo queste cose fino in fondo e discriminando, questa volta sì, ma sulla base di motivazioni vere, reali, puntuali, sui comportamenti, sulle cose, sugli

atti, così come sta facendo la giustizia, una giustizia finalmente compiutamente libera in una realtà come quella di Palermo, che sta operando sulla base di un esempio che era maturato negli anni scorsi (e noi fummo tra coloro che sostennero le iniziative dei *pools*), una magistratura che è capace di andare fino in fondo su queste faccende, resistendo a qualsiasi ipotesi di condizionamento da parte dei potenti.

Ecco, non dobbiamo più dire, come diceva Cicerone nella prima Verrina ai giudici: «State attenti, date l'esempio di come si può colpire il potere, perché in questo modo ritroverete la possibilità di coniugare una nuova attenzione della gente con la giustizia che, invece, in questo momento viene vista in termini di luogo asservito in qualche modo al potere». Certo, Cicerone diceva queste cose ai giudici del processo contro Verre, sapendo che se quel processo avesse avuto un esito diverso, probabilmente tutta la funzione della giustizia si sarebbe compromessa. Invocava, quindi, una stagione di libertà per i giudici. Io credo in questa stagione di libertà, anche noi che facciamo politica, anche le nostre istituzioni, «scassate» per quanto possano essere state in questi anni, hanno consentito alla fine situazioni di libertà al di là dei referendum, al di là di tutte le cose che abbiamo cercato per mettere in difficoltà l'autonomia del potere giudiziario; i giudici alla fine hanno recuperato una posizione di libertà che sta portando a dei risultati che noi vogliamo assecondare nella ricerca di verità, senza lasciare che queste cose restino soltanto nell'ambito degli avvisi di garanzia, soltanto nell'ambito delle iniziative-annuncio, ma che tutte queste cose, come ricordava Martinazzoli, possano diventare realmente fatti processuali, che portino alla verità perché ne abbiamo bisogno. E allora sì, le verità saranno rivoluzionarie, non i giudizi pregiudiziali, le verità saranno sempre rivoluzionarie e non gli atteggiamenti di chi ritiene che il sospetto possa costruire dimensioni diverse della politica.

Questo è un appello che noi vogliamo fare, un appello a tutti coloro i quali si sentono liberi, si sentono forti, si sentono ricchi di passione civile, anche in questo Parlamento, per andare più avanti su questa strada. Le nostre forze sono deboli, sono forze insufficienti, certamente insufficienti, non hanno una compiuta



visione dei tanti temi e dei tanti misteri della nostra Amministrazione regionale. Io non so se questo sia un *handicap* o se sia un merito non avere la capacità di leggere nei misteri della Regione siciliana; significa comunque non aver fatto parte di questi misteri in questi anni, di essere piuttosto libero nella possibilità di giudicare questi fatti.

Di fronte a noi c'è uno scenario di questo tipo: dobbiamo riuscire a leggerlo compiutamente, dobbiamo riuscire a fare in modo che le verità vengano fuori, che queste verità compiano tutto il loro percorso rivoluzionario perché alla fine del traghetto non si arrivi tutti assieme.

Il tema delle garanzie che abbiamo voluto porre è un tema che non è a favore di chi fa politica: non abbiamo invocato la garanzia per il politico ma per la gente, perché la gente deve essere garantita dal fatto che il politico deve essere libero da qualunque situazione particolare se vuole essere veramente rappresentante della gente, se vuole essere riconosciuto dalla gente come capace di azioni di Governo. Questo è il rovesciamento della questione che noi poniamo come questione fondamentale per far politica in quest'Assemblea.

Per fare queste cose ci siamo incontrati, noi, i socialisti, alleati da sempre ma in questa nuova maniera di essere alleati, nella misura in cui siamo entrambi capaci, la Democrazia cristiana e il Partito socialista, di rileggere questa storia, e si troveranno assieme soprattutto coloro che saranno capaci di leggerla; gli altri resteranno ai margini, anche se faranno parte delle maggioranze; sarà questa la discriminante. Ci siamo ritrovati con forze nuove, con forze che si sono scommesse pur potendo continuare ad utilizzare una rendita di posizione comoda in un momento come questo, per una diversità che è derivata anche dal fatto di essere stati oppositori, a prescindere dal fatto che talvolta l'opposizione in qualche modo si compromette con le azioni di Governo.

Certo, non siamo tutti gli stessi nella storia di questa Autonomia, alcuni hanno lavorato di più, altri meno, alcuni hanno commesso più guasti, altri ne hanno commessi meno; però, il ritrovarsi assieme in un percorso che deve portare a riscrivere le regole e soltanto a fare questo, certamente non ignorando i problemi

della gestione del quotidiano perché questo sarebbe peccato di omissione, questo fatto certamente non può che essere segnalato come positivo, per caratterizzare una transizione, signor Presidente, che a questo punto diventa necessaria, una transizione per un nuovo che non conosciamo, in cui i partiti saranno diversi alla fine del percorso, in cui le istituzioni saranno diverse, e sarà diversa anche quest'Assemblea in virtù della riforma elettorale che intendiamo impostare. Una riforma che ci vedrà uniti come siamo stati uniti per le altre grandi leggi, perché sappiamo che da questa deriveranno fatti di sostanza.

C'è un problema di selezione diversa delle classi dirigenti, c'è un problema di diverso rapporto con la gente, c'è una diversa organizzazione proprio della rappresentanza all'interno delle situazioni di collegio, c'è un problema di abolizione delle preferenze con i collegi uninominali; tutte queste cose dobbiamo poterle fare assieme, in termini di maggioritario da un lato e di proporzionale dall'altro, una sorta di miscela che consenta ancora che resista quel tanto di pluralismo che è indispensabile per un dialogo politico importante.

Questa legge elettorale non sarà il dividersi su ipotesi di doppio turno o uninominale secca, perché sono falsi problemi; così come non ci siamo divisi quando si trattò di arrivare al discorso del ballottaggio sul sindaco, sul quale sembravano esserci differenze di posizione tra i partiti. Ci possono essere due posizioni: di chi si preoccupa che col ballottaggio non si riescano a creare le sufficienti aggregazioni; di chi, invece, ritiene che con il ballottaggio si deformino situazioni precedenti che in qualche modo devono essere sancite.

Ora, io ritengo che, siccome partendo dalle istituzioni noi abbiamo fatto un salto di qualità nell'affrontare la politica, in quanto abbiamo costretto tutti a inseguire il tema delle riforme ripartendo dalle istituzioni e non dai partiti, partire dai partiti sarebbe stato più difficile per quel tanto di rendita di posizione che appartiene a ciascuno, per quel tanto di benefici che ciascuno ha avuto da un sistema combinato in un certo modo all'interno di una struttura che aveva trovato negli anni e nei decenni un suo equilibrio, un sistema di protezioni complessive, in cui il correntismo, la spartizione, il non



fare congressi, il tesseramento pilotato, tutte queste cose finirono per diventare una sorta di garanzia per la sopravvivenza del personale politico.

Essere ripartiti dalle istituzioni significa, invece, costringere i partiti a dovere inseguire la modifica istituzionale, e quindi a doversi trasformare se non vogliono perdere la capacità di iniziative e la capacità di presenza sulla scena politica. Allora, i partiti saranno una cosa diversa in virtù di queste riforme istituzionali che noi abbiamo cominciato a fare a livello di comuni, e questo avverrà anche a livello delle regioni. Coloro i quali hanno preoccupazione di non riuscire ad aggregarsi nel secondo turno, dovranno sperimentare che cosa significa diventare capaci di aggregazione.

Diventare capaci di aggregazione significa diventare capaci di dialogo, capaci di discorso, capaci di confronto politico, capaci di tante cose che dovranno caratterizzare il nuovo modo di far politica. Superare, in sostanza, ideologismi, chiusure pregiudiziali.

Ecco perché credo che il dibattito sulla riforma elettorale, non sarà un dibattito che potrà diventare dirompente. Sarà una cosa sulla quale dovremo discutere serenamente, con molta tranquillità per trovare le soluzioni migliori, senza farne una guerra di religione.

D'altra parte, sarebbe sbagliato partire per una riforma elettorale, pensando di dovere soltanto pensare ai vantaggi che ciascuna parte ne può ricavare. Lo sappiamo tutti: le riforme elettorali non sono neutre, le riforme elettorali privilegiano o danneggiano, a seconda dei punti di partenza e delle impostazioni.

Questo può succedere e succederà sempre, ma è chiaro che non si può partire in termini pregiudiziali soltanto da logiche di convenienza, perché poi, essendo la maggioranza così ampia, le logiche di convenienza dovranno essere mediate, in quanto dovranno appartenere a tutti coloro i quali comunque fanno parte della maggioranza.

Questo è il primo impegno che assumiamo e che insieme porteremo avanti. Io credo che nella sessione estiva riusciremo, in qualche modo, a completare questo disegno perché, tra l'altro, anche sul piano nazionale questo disegno verrà definito: l'elezione del Presidente della Provincia, l'elezione dell'Assemblea regionale.

Tutto questo per avere anche su questo terreno detto delle cose importanti che significano volontà ulteriore di modifica delle regole di questa Assemblea, per affrontare cioè quella che abbiamo definito sempre come la «madre di tutte le battaglie». Accanto a questo il tema delle grandi questioni economiche affrontato con la prima «finanziaria» in parte, affrontato adesso con delle risorse di bilancio che sono certamente cospicue. Il punto non è di avere poche risorse, onorevoli colleghi, il punto è di capire come queste risorse devono essere utilizzate in termini produttivi, come riusciremo a resistere, nonostante il nuovo che proclamiamo, alle tante pressioni che ci saranno per uno sminuzzamento delle risorse verso finalità tradizionali, che saranno magari importanti, che saranno utili per i propri insediamenti sociali, ma che saranno finalizzati a quei fatti produttivi che vorremmo ritrovare. Quindi, il problema sarà di mobilitarci tutti, comprese le forze di opposizione, su un terreno che dovrà condurci a questi risultati importanti.

Qualcuno ha detto che, probabilmente, proprio su questo versante il Governo precedente ha mostrato di avere una situazione di maggiore sofferenza. Io non so se sono stati motivi soggettivi o oggettivi, al solito la verità sta a metà; e d'altra parte devo prendermi una serie di giudizi, perché ho giocato in termini quasi solitari nella formazione di questo Governo. L'ho fatto per scelta, l'ho fatto perché la Regione avesse un Governo in quattro giorni, ho dovuto farlo in prima persona anticipando quelli che saranno i termini della riforma senza avere alle spalle una copertura così come ci sarà, quando sarà approvata la legge, ma affidandomi soltanto a questo volontarismo che è stato espresso dalle forze politiche e dall'Aula che poi ha condiviso la proposta tant'è che l'ha votata e di questo devo essere grato al Parlamento. Quindi, è normale che su scelte di questo genere debbano venir fuori posizioni contraddittorie, posizioni tra l'amarostico e il caramelloso, tra l'insufficiente e il patetico; e d'altra parte questo non poteva che essere inevitabile, e di questo dobbiamo prendere atto perché apparteniamo ancora al sistema delle vecchie regole e quindi è normale che ci possano essere situazioni patetiche come quelle che in qualche caso si sono qui registrate.



Quello che conta però, onorevoli colleghi, è riuscire a determinare questo percorso: la riforma elettorale prima, le situazioni della congiuntura economica assieme, e quindi gli altri fatti che abbiamo nello scenario. Saremo in condizioni di potere determinare questa agibilità, senza coprire nulla, cercando a tutti un consenso sulle cose, senza pregiudiziali ideologiche nei confronti di nessuno?

L'onorevole Cristaldi sa che abbiamo apprezzato molte volte una capacità di iniziativa che ha sottolineato priorità che erano di molti ma che poi sono diventate priorità di tutti in questo Parlamento, proprio a dimostrare che non esistono situazioni di questo genere. Abbiamo bisogno di rimboccarci le maniche in maniera compiuta, e questo Governo lo farà, sapendo che si tratta di un momento transitorio, senza enfasi, perché l'enfasi non può appartenere a un momento drammatico come questo, con tutto il carico di tristezza per le cose che ci piovono addosso, ma con tutta la sicurezza di chi sa che deve operare per rimuovere queste condizioni di tristezza — la tristezza della politica ma soprattutto la tristezza della nostra società, il che è peggio — per ritrovare condizioni di diversa serenità.

È come se fosse anche da noi venuta l'apocalisse. Ma anche l'apocalisse, alla fine, ha l'albero della vita con i suoi frutti, la città, la piazza, i ruscelli, ha una nuova dimensione urbana, un nuovo disegno di città, è la città alla quale dobbiamo tendere con i nostri sforzi, forse ci arriveremo. Io non so se questo Governo riuscirà ad arrivarci compiutamente, faremo degli sforzi perché, se non noi, altri dopo di noi possano arrivarci, magari in una situazione totalmente diversa.

Dateci atto di questa buona volontà, dateci atto di voler compiere questo breve percorso in un clima di grande apertura nei confronti di tutti, di voler essere uno strumento di questa Autonomia, per una transizione verso il nuovo che sia corretta, tranquilla, buona, trasparente, felice.

PRESIDENTE. Si passa all'esame degli ordini del giorno. Ordine del giorno numero 158: «L'Assemblea regionale siciliana, udite le dichiarazioni del Presidente della Regione, le ap-

prova», degli onorevoli Sciangula, Consiglio, Palazzo, Drago Giuseppe.

CRISTALDI. Questo per prassi l'abbiamo sempre trattato per ultimo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è un ordine del giorno che segue la procedura ordinaria, perché gli altri ordini del giorno (il 160, il 159 e il 161) impegnano il Presidente dell'Assemblea e non il Governo.

Passiamo, quindi, all'esame dell'ordine del giorno numero 158.

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 159: «Istituzione di una Commissione di indagine sulla gestione dell'Assessorato della Cooperazione e segnatamente per il settore della pesca», a firma degli onorevoli Cristaldi ed altri.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno presentato dai deputati del Movimento sociale è il primo piccolo grande atto con il quale si vuole chiamare il Governo «Campione bis» ad una dimostrazione di coerenza con le proprie dichiarazioni programmatiche nelle quali chiaramente il Presidente della Regione ha affidato anche alle Commissioni di indagini e di inchiesta un preciso ruolo, non soltanto politico, ma anche capace di individuare le ragioni di certe incongruenze che poi si trasformano anche in contraddizioni.

Un piccolo grande atto abbiamo voluto definirlo perché riteniamo che una delle ragioni del blocco statico della pubblica Amministrazione in Sicilia sia dovuta alla incapacità e alla inefficienza dell'apparato burocratico; e questo nonostante individualmente i funzionari regionali siano ai massimi livelli di preparazione. Ci deve pur essere una ragione se queste individualità, nel momento in cui diventano



organismo collegiale, non producono risultati utili e in qualche maniera rapportati alle professionalità individuali.

Abbiamo voluto particolarmente incentrare la nostra richiesta su un settore specifico dell'Assessorato della Cooperazione, del commercio, dell'artigianato e della pesca, proprio sul gruppo pesca, perché ci siamo posti un quesito, non soltanto in occasione della gestione dell'Assessore Parisi, ce lo siamo posto anche in tempi precedenti, ma adesso diventa ancora più impellente riproporre questo interrogativo: se ci vogliono quattro, cinque anni per l'istruttoria di una modestissima pratica e se ci vogliono due, tre anni per definire quella pratica dopo che è stata conclusa l'istruttoria, per cui esistono giacenti nell'Assessorato della Cooperazione, nel gruppo Pesca, pratiche da cinque e da sei anni, ci deve essere pure una ragione! Nonostante la quantità innumerevole di atti ispettivi che vengono presentati, nonostante le denunce circostanziate che, volta per volta, vengono fatte in Assemblea e fuori dall'Assemblea, ci deve pure essere una ragione se l'apparato burocratico non è nelle condizioni di dare delle risposte efficienti. Vedete, può darsi che questo ordine del giorno venga interpretato come un atto d'accusa nei confronti del nascituro «Campione bis», non lo è. È uno strumento, invece, cosciente e coerente che deve spingere, nell'interesse della Regione siciliana, lo stesso Presidente della Regione a rendersi conto che bisogna rispondere al quesito originario che ponevo in quest'Aula.

Onorevole Presidente della Regione, noi chiediamo che vi sia una Commissione, una sede, che possa dare risposte che non possono essere fornite nemmeno dalla risposta ad un atto presentato, appunto, come interrogazione o come interpellanza.

Occorre una sede specifica capace di individuare le ragioni del perché ci siano ritardi nell'espletamento di una pratica, nell'espletamento di una istruttoria, nella definizione della stessa pratica.

Ora, noi chiediamo a lei, onorevole Campione, di dare a noi del Movimento sociale, che non abbiamo granché fiducia dal punto di vista politico per il futuro di questo Governo, una piccola dimostrazione, in questa sede, cercando insieme di verificare quali sono le ra-

gioni di tali intralci burocratici. E soprattutto per dimostrare una buona volta, onorevole Campione, che non sempre l'autorità giudiziaria può arrivare prima della politica. Le chiediamo di non arrivare dopo l'autorità giudiziaria; per una volta tanto chiediamo ad un governo di compiere il proprio dovere anche sotto l'aspetto della necessità di indagine specifica, sia per verificare se esistano eventuali responsabilità nella gestione di quella parte dell'Assessorato, sia per vedere se non è possibile individuare una serie di intralci che possono essere rimossi, trasformandosi positivamente per l'intera pubblica Amministrazione.

Chiediamo, quindi, una Commissione d'indagine; avevamo chiesto una Commissione d'inchiesta, abbiamo poi preferito una Commissione d'indagine, appunto perché il risultato del lavoro di quella Commissione possa poi trasformarsi in una proposta all'apparato legislativo per cercare di eliminare gli intralci a cui facevo riferimento, per andare ad uno snellimento dell'apparato burocratico e delle procedure.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 159.

Il parere del Governo?

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 160 a firma degli onorevoli Piro ed altri.

SCIANGULA. Sono due ordini del giorno con lo stesso argomento.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Sciangula, in ogni caso la procedura che dobbiamo seguire è quella di porre in discussione l'ordine del giorno numero 160; in caso di approvazione di quest'ultimo si riterrà assorbito anche l'ordine del giorno numero 161 a firma degli onorevoli Battaglia Giovanni ed altri.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.



- IV — Elezione di undici componenti del Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo.
- V — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale del Comitato regionale di controllo di Palermo.
- VI — Elezione di nove componenti del Consiglio regionale di sanità.
- VII — Elezione di cinque componenti della Consulta regionale per la prevenzione delle tossicodipendenze.
- VIII — Elezione di nove componenti del Comitato consultivo regionale per la programmazione dello sviluppo turistico.
- IX — Elezione di nove componenti del Consiglio regionale per i Beni culturali ed ambientali.
- X — Elezione di undici componenti del Comitato regionale per la tutela dell'ambiente.
- XI — Elezione di ventuno componenti della Consulta regionale femminile.
- XII — Elezione di tre componenti del Comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali.
- XIII — Elezione di quindici componenti del Consiglio di amministrazione dell'Azienda foreste demaniali della Regione siciliana.
- XIV — Elezione di cinque componenti della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi.
- XV — Elezione in via sostitutiva di tre componenti del Consiglio di amministrazione dell'IACP di Acireale di competenza del Consiglio provinciale di Catania.
- XVI — Elezione in via sostitutiva di tre componenti del Consiglio di amministrazione dell'IACP di Agrigento di competenza del Consiglio provinciale di Agrigento.
- XVII — Elezione in via sostitutiva di tre componenti del Consiglio di amministrazione dell'IACP di Caltanissetta di competenza del Consiglio provinciale di Caltanissetta.
- XVIII — Elezione in via sostitutiva di tre componenti del Consiglio di amministrazione dell'IACP di Catania di competenza del consiglio provinciale di Catania.
- XIX — Elezione di tre componenti del Consiglio di amministrazione dell'IACP di Palermo.
- XX — Elezione di tre componenti del Consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria di Palermo.
- XXI — Elezione di tre componenti del consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria di Catania.
- XXII — Elezione di tre componenti del Consiglio di amministrazione dell'opera universitaria di Messina.
- XXIII — Elezione di un componente della sezione provinciale di Palermo del Comitato regionale di controllo.
- La seduta è tolta alle ore 22,30.
- DAL SERVIZIO RESOCONTI  
Il Direttore  
Dott. Pasquale Hamel
- Grafiche Renna S.p.A. - Palermo



PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le cose che i colleghi del PDS e della Rete scrivono negli ordini del giorno sono cose che hanno un obiettivo riscontro nei fatti che sono accaduti. Però, ritengo che sia eccessiva una Commissione d'indagine anche perché tra Commissioni di merito, Commissioni ordinarie, Commissioni speciali, Commissioni d'indagine, il numero dei deputati dovrebbe essere di 180 e non più di 90. Non si dispone di un numero di deputati sufficiente a far parte di una eventuale Commissione d'indagine.

Allora io proporrei — non so se tecnicamente questo possa avvenire, salvo che il Governo non assuma analogo impegno — di affidare il compito di indagine e di una ricognizione sulle problematiche esposte nei due ordini del giorno, alla sesta Commissione. Cioè svolgere lo stesso identico lavoro richiesto dai due ordini del giorno, però in sede di Commissione di merito.

PRESIDENTE. Onorevole Sciangula, tecnicamente è possibile perché abbiamo già dei precedenti. La Commissione «Sanità» in passato si è trasformata in Commissione d'indagine sull'applicazione della legge 180 in Sicilia. Questo, ovviamente, deve essere rimesso alla volontà dei presentatori degli ordini del giorno.

PIRO. Ci sono precedenti anche in questo senso per quanto riguarda l'Ancipa. È stato presentato un ordine del giorno per istituire una Commissione d'indagine, e il Presidente dell'Assemblea ha affidato l'incarico alla Commissione competente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Sciangula.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(È approvata)*

Pongo congiuntamente in votazione gli ordini del giorno numero 160 a firma degli onorevoli Piro ed altri e numero 161 a firma degli onorevoli Battaglia Giovanni ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(Sono approvati)*

**Sulla pubblicazione di un articolo di stampa riguardante episodi di corruzione.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, ai sensi dell'articolo 83, secondo comma del Regolamento interno, l'onorevole Speziale. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per chiarire all'Assemblea una vicenda che mi ha coinvolto involontariamente. Si tratta di un articolo pubblicato sul settimanale «Il Giorno» dal titolo «Corrotti ed il mondo, corrotti per mafia».

In questo articolo in modo indistinto viene fatto un elenco di parlamentari che sarebbero finiti, per varie ragioni, sotto inchiesta. Tra i parlamentari del Partito democratico della sinistra viene citato anche il mio nome. Per quanto mi riguarda la notizia riportata dal giornale è priva di ogni fondamento, per cui ho deciso di dare mandato all'avvocato Andrea Sorrentino di querelare il giornalista ed il direttore del giornale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a martedì, 22 giugno 1993, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D), e 153 del Regolamento interno, della mozione:

numero 104: «Nomina di una Commissione parlamentare d'indagine sulle irregolarità verificatesi in Sicilia in relazione alla gestione delle sezioni dell'AIAS», degli onorevoli Piro, Bonfanti, Guarnera, Battaglia Maria Letizia, Mele.

III — Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze della Rubrica «Lavoro, previdenza sociale, formazione professionale ed emigrazione».